

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITA' DI BOLOGNA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Corso di Laurea Magistrale

Occupazione Mercato Ambiente Politiche Sociali

Servizio Sociale

Tesi di Laurea in

Metodi e Tecniche del Servizio Sociale II

**LA GIUSTIZIA RIPARATIVA: tracce, vissuti e implicazioni nel
tessuto sociale.**

Sperimentazione presso l'UEPE di Reggio Calabria e l'Associazione
Artinsieme

Candidato
Elvira Calluso

Relatrice
Chiar.ma Prof.ssa
Teresa R. Sirimarco

Sessione II Novembre
Anno Accademico 2010/2011

Ringrazio per la loro disponibilità:

I giovani artisti di ARTINSIEME,

le loro famiglie, i Referenti e

l'Operatrice Volontaria che facilita il gruppo .

L'ex-affidato che ha testimoniato l'attività

riparatoria a conclusione del suo percorso.

Le Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria e

le persone intervistate.

INDICE

Premessa p. 6

Introduzione p. 11

CAPITOLO I

La Giustizia Riparativa: evoluzione del concetto e

applicazione nella teoria della gestione del conflitto p. 13

1.1 Giustizia Riparativa e Mediazione Penale: differenze e

punti di contatto p. 14

1.2 Excursus sulla Giustizia Riparativa

nei paesi europei p. 18

1.3 Giustizia Riparativa e Mediazione:

applicazioni presso gli UEPE p. 24

CAPITOLO II

Esperienza e documentazione presso l'U.E.P.E di Reggio

Calabria p.28

2.1 Organigramma U.E.P.E. p. 29

2.2 Funzioni e competenze U.E.P.E. p. 30

**2.3 Il processo di elaborazione del programma di
trattamento** p. 35

2.4 Progetto "Giustizia Riparativa" p. 42

2.4.1 "Se Caino aiuta Abele" p. 49

2.4.2 Considerazioni personali p. 69

2.5 Allegato Convenzione progetto con il CSV p. 70

2.6 Estratto Statuto Artinsieme p. 79

CAPITOLO III

Ricerca campionaria relativa alla Giustizia Riparativa

e alle implicazioni nel tessuto sociale p. 84

3.1 Interviste campione di popolazione

sulla Giustizia Riparativa p. 86

3.2 Interviste referenti ARTINSIEME p. 107

3.3 Intervista Presidente CSV dei Due Mari p. 115

3.4 Intervista ex-affidato svolgente attività riparatoria

presso ARTINSIEME, a conclusione del suo percorso p. 119

3.5 Interviste alle Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio

Calabria, coordinatori e promotori del Progetto p. 124

Conclusioni p.135

Bibliografia p. 139

PREMESSA

L'elaborato è frutto dell'esperienza maturata nel corso dell'iter progettuale del mio tirocinio formativo presso l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) di Reggio Calabria nell'anno 2009. Il mio interesse personale per le tematiche relative alla *giustizia riparativa* deriva dal personale coinvolgimento all'interno del Progetto nella fase di valutazione dei risultati raggiunti rispetto all'esperienza pregressa. Gli incontri a cui ho partecipato sono stati significativi per il mio percorso di tirocinante sia sotto un profilo umano che professionale. Gli attori coinvolti, quali l'UEPE di Reggio Calabria, il CSV dei Due Mari e l'Associazione Artinsieme ONLUS, sono i protagonisti del lavoro interistituzionale con il coinvolgimento degli enti no-profit. Il progetto di Giustizia Riparativa si è rivelato proficuo per le azioni promosse e i risultati raggiunti rispetto al tessuto sociale. La sperimentazione presso l'Associazione Artinsieme ONLUS, fondata e gestita dalle famiglie di persone disabili, giovani artisti, che insieme ai facilitatori (genitori e Operatrice) hanno promosso la realizzazione del laboratorio di ceramica **ARTINSIEME**. Attraverso percorsi di autonomia, i ragazzi, ogni giorno possono sperimentare le loro abilità manipolative e creative, ed esprimere liberamente le loro potenzialità. Le caratteristiche dell'esperienza, che opera in un clima accogliente e proattivo, ha facilitato il percorso riparatorio di

un soggetto affidato, attualmente fuori dai circuiti penali, a contatto con i giovani artisti disabili e l'Operatrice dell'Associazione.

È stato significativo per l'avvio del Progetto il Protocollo d'intesa stipulato nell'anno 2006 tra l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna Ministero della Giustizia di Reggio Calabria e il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari, Associazione senza fini di lucro che si ispira a principi di carattere solidaristico e ha lo scopo di realizzare, direttamente o tramite terzi, ogni attività tesa a promuovere, sostenere e sviluppare le organizzazioni no-profit e l'associazionismo. In particolare il CSV:

- promuove strumenti ed iniziative atti a favorire la crescita di una cultura solidale;
- stimola forme di partecipazione e di cittadinanza attiva da parte delle organizzazioni e dei singoli;
- offre assistenza e consulenza alla progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- fornisce consulenza e realizzare iniziative nel campo giuridico, fiscale e socio-sanitario;
- sostenere e realizzare iniziative per la formazione e la qualificazione delle associazioni ONLUS;
- mette a disposizione informazioni, notizie, dati e documentazione sulle attività e le organizzazioni no-profit nazionali e locali, e del Terzo settore;

- fornisce servizi agli enti locali e alle istituzioni pubbliche anche tramite apposita convenzione;
- pone in relazione le organizzazioni di volontariato, le strutture formative pubbliche e private, gli operatori economici, i mezzi di informazione;
- Collabora con organizzazioni del terzo settore.

Il rapporto tra gli organismi coinvolti ha permesso di avviare un importante e condiviso percorso di collaborazione sui temi della *giustizia riparativa*, del recupero e dell'inclusione sociale dei soggetti in esecuzione penale. Nel delineare le fasi progettuali che contemplino attività di riparazione, l'UEPE di Reggio Calabria ha individuato elementi interessanti sia come possibili agenti-killer o di buona riuscita del Progetto stesso. Sono così enucleati:

- **Tipologia del reato:** affinché vi sia una congruenza tra questa e l'attività gratuita che il soggetto andrà a svolgere;
- **competenze della persona:** considerare le sue capacità e i suoi interessi può essere utile, affinché un percorso di riparazione non risulti slegato rispetto alla storia del soggetto che n'è protagonista;
- **caratteristiche economico-sociali della persona:** si fa riferimento, nello specifico, alla condizione lavorativa. Lo stato di inoccupazione o di instabilità occupazionale dà luogo a sentimenti di grossa frustrazione e di chiusura rispetto alla proposta di svolgere un'attività gratuita; tali vissuti vanno,

quindi presi in considerazione affinché nel soggetto maturi uno spirito di collaborazione e disponibilità;

- **nazionalità:** parlare di riparazione con persone straniere può avere un significato diverso rispetto a quello che è attribuito da un soggetto di nazionalità italiana, sostenuto da una comunanza culturale di riferimento.¹

Attraverso l'esperienza e la ricerca del Servizio si è potuto cogliere come la riparazione sia un processo che parte dall'interno della persona, non automatico, e va dunque promosso attraverso un percorso di sensibilizzazione e coinvolgimento della nostra realtà sociale. Oggi più che mai, l'espiazione di una condanna, può trovare concreta realizzazione negli spazi offerti dallo stesso contesto sociale nel quale è avvenuta la commissione del reato, che ha comportato la rottura del patto sociale. Il lavoro di rete, consolidatosi quale prassi dell'UEPE di Reggio Calabria, ha preso in considerazione molteplici realtà e risorse ambientali, quali: associazioni, privato sociale, cooperative, enti locali e il tessuto sociale. Insieme ai partners coinvolti (Associazioni no-profit ed alcuni Enti Locali) è stato utile avviare dei tavoli di lavoro integrati, che si sono interrogati sulla riparazione e sulle dinamiche connesse al nostro contesto sociale. Proprio nell'ottica della ricerca di input per il proseguo del percorso. L'U.E.P.E. di Reggio Calabria ha

¹ Quaderni di documentazione sociale: *La giustizia riparativa, un percorso possibile, la famiglia del detenuto come sostenerla come coinvolgerla*, U.E.P.E. di Reggio Calabria, CSV dei Due Mari Reggio Calabria, 2008.

avviato nel corso del 2001-2002 dei programmi di sensibilizzazione del territorio e di collaborazione con le realtà locali. Da queste prime strategie operative e metodologiche si può osservare come il gruppo di lavoro interprofessionale abbia messo in moto risorse e creatività dei partecipanti, cosicché la pena, relegata al solo ambito penitenziario, interroghi e modifichi le sue forme andando a coinvolgere la comunità locale.

L'approccio diverso negli ultimi anni, rispetto al reato, al reo e alla vittima ha fatto sì che gli U.E.P.E. siano stati investiti del compito di approntare e condurre programmi trattamentali personalizzati, che permettano al condannato la rivisitazione del proprio vissuto e del proprio comportamento antisociale, offrendogli l'opportunità di una crescita interiore, senza escludere attività riparatorie. Nei verbali prescrittivi di concessione dell'affidamento in prova al Servizio Sociale, secondo le varie realtà degli Uffici di Sorveglianza è previsto che colui che sia reo responsabile del reato si adoperi nei confronti della vittima.

Affinché tale dettato non diventi una meccanicistica prassi burocratica, all'Assistente Sociale incaricato dell'U.E.P.E. che svolge l'indagine sociale, propedeutica alla concessione della misura alternativa, è stato chiesto di valutare, per ogni singolo soggetto, richiedente il beneficio, la disponibilità di aderire ad un progetto di *giustizia riparativa*.

Il riferimento normativo D.P.R. 230/2000 all'art. 27 sancisce che "il condannato deve avviare una riflessione sulla condotta

antigiuridica posta in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa". Il percorso di *giustizia riparativa*, a mio avviso è fondamentale per un graduale cambiamento culturale, che riguarda non solo la persona aderente al progetto, ma soprattutto a lungo termine incide nel nostro contesto sociale, migliorandolo.

INTRODUZIONE

La giustizia riparativa si pone come orientamento di giustizia che si basa sulla gestione dei conflitti, con il coinvolgimento attivo del reo, della vittima del reato ove possibile e della comunità, al fine di ristabilire un ordine/equilibrio: riparazione del danno, rafforzamento del senso di sicurezza collettivo². Questo nuovo orientamento, che solo da pochi anni si sta affermando nel sistema sociale e giuridico italiano, tende a vedere ogni illecito, non solo come atto da condannare e punire con l'attuale sistema di giustizia esclusivamente in un'ottica di sicurezza e prevenzione, bensì come atto/reato agito da un soggetto (reo) portatore di un disagio, capace di rielaborare il conflitto interiore, confrontarsi, riconoscere

² Scaparro 2001, "Riparazione e Giustizia Riparativa, Il Servizio Sociale nel sistema penale e penitenziario", P. Trecci e M. Cafiero, Franco Angeli, p. 119

la propria responsabilità rispetto al danno cagionato e adoperarsi consapevolmente per la riparazione.

L'elaborato strutturato in tre capitoli affronterà nella prima parte le questioni teoriche inerenti la *giustizia riparativa* e la distinguerà dalla mediazione penale attraverso un excursus delle accezioni e i paradigmi, che si sono affermati nei diversi paesi europei fino ad arrivare al contesto italiano. Nella seconda parte si evidenzierà il progetto realizzato dall'UEPE di Reggio Calabria dal 2002 ad oggi, ponendo in rilievo i risultati raggiunti, l'analisi scaturita e le implicazioni nel tessuto sociale. La terza parte costituita dalle interviste ai diversi protagonisti che hanno collaborato nella realizzazione o frutto del progetto di *Giustizia Riparativa*, e al campione di persone selezionato per osservare come questo tema permei nella società. Questa fase di ricerca è un continuum rispetto alla fase progettuale, gli attori coinvolti e l'associazione **ARTINSIEME ONLUS** hanno espresso attraverso la loro disponibilità alle interviste, importanti riferimenti al progetto di *Giustizia Riparativa*, connotandolo per le sue peculiarità di avvicinamento alla società civile e al mondo del terzo settore.

CAPITOLO I

La Giustizia Riparativa: evoluzione del concetto e applicazione nella teoria della gestione del conflitto

1.1 Giustizia Riparativa e Mediazione Penale: differenze e punti di contatto

La nascita di questa nuova accezione *giustizia riparativa* trova spazio nel contesto storico attuale, seppur con alcune resistenze, dopo le logiche retributive e general-preventive. Si tratta di un modello di intervento sui conflitti (originati da un reato o che si sono espressi attraverso un reato) che si avvale non della pena o di alcune pratiche sanzionatorie pure, bensì strumenti che tendono a promuovere la riparazione del danno cagionato dall'illecito commesso. La *giustizia riparativa* può essere definita come *un paradigma di giustizia che coinvolge il reo, la comunità e ove possibile la vittima, nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di riparare il danno e agire all'interno della società prestando la propria azione gratuita*³. La sfida che lancia questa nuova ottica è quella di cercare di superare la logica del castigo muovendo da una lettura relazionale del fenomeno criminoso, inteso primariamente come un conflitto che provoca la rottura di aspettative sociali simbolicamente condivise. Il reato non dovrebbe più essere considerato soltanto un illecito commesso contro la società, o un comportamento che incrina l'ordine costituito e che richiede una pena da espiare, bensì come

³ Morineau 2000, "Riparazione e Giustizia Riparativa, Il Servizio Sociale nel sistema penale e penitenziario", P. Trecci e M. Cafiero, Franco Angeli, p. 119, op. cit.

una condotta intrinsecamente dannosa e offensiva, che può provocare alle vittime sofferenze, dolori, privazioni e che l'autore del reato solo sé consapevole del fatto commesso e delle proprie e altrui emozioni scaturite da tale fatto può attivarsi per riparare il danno, è una forma di libertà che la persona sceglie dentro di sé.

La *mediazione penale*, spesso confusa con la *giustizia riparativa*, è presente quando due soggetti (reo e vittima) accettano di incontrarsi ed esplicitare le proprie sofferenze e stati emozionali in presenza di un mediatore (terzo, neutro, privo di autorità), il quale agendo da catalizzatore contribuisce nella creazione di una connessione/interazione, tra le due parti, al fine di ristabilire un nuovo equilibrio, e quindi di ripristinare il legame sociale. Nel termine *mediazione* è insito il concetto del "prendersi cura". Attraverso la mediazione i soggetti che hanno vissuto l'esperienza rappresentante l'illecito, hanno la possibilità di dar voce ai sentimenti di rabbia, alla ricerca di vendetta, ai sensi di colpa. Nella stessa modalità d'interazione è centrale la questione del conflitto e della gestione della sofferenza. Il conflitto non è altro che una fase intermedia tra l'ordine iniziale e il disordine a cui si è giunti successivamente. Attraverso la mediazione si tenta di raggiungere un nuovo ordine passando dal riconoscimento della sofferenza⁴. Gestire un conflitto partendo dal confronto tra due soggetti significa innescare un processo di rielaborazione dei propri comportamenti, facendo sempre riferimento al sistema del lecito e

⁴ Morineau, "Lo spirito della mediazione, J. Morineau, Franco Angeli, 2000, p. 28

dell'illecito, ma arricchendolo altresì dei significati più intimi della propria persona. Insieme al conflitto, altro elemento centrale è l'incontro tra i protagonisti della vicenda relazionale, poiché questo consente di riaprire la comunicazione. Il reato non va visto come atto isolato bensì come una vicenda relazionale che, in quanto tale, nasconde una molteplicità di situazioni e stati emotivi. Nella mediazione infatti l'aspetto emozionale è considerato come elemento essenziale. Il conflitto interpersonale genera nei confliggenti uno sconvolgimento a livello emotivo, al quale deve essere attribuito un nome, ovvero deve essere riconosciuto. La mediazione è possibile però solo se vi è una accettazione consapevole da parte dei soggetti, relativa al "mettersi in gioco per".

Dopo aver vissuto l'esperienza di sentimenti violati (insita nel fatto illecito), si ha la possibilità di esprimere il proprio vissuto in termini di risentimento, di rabbia, di sofferenza, avendo così la possibilità di riconoscere e far riconoscere all'altro l'esperienza dolorosa.

Se il moto del conflitto è un comportamento, che sappiamo essere lesivo di un diritto (essere soggetto passivo di un furto, una rapina, aggressione fisica o verbale ecc) fa sì che la vittima provi un sentimento di rivalsa a difesa dei propri diritti negati. Nella situazione specifica, l'intervento in un conflitto da parte di un terzo che utilizza tecniche di mediazione ha la funzione di:

- far sì che i contendenti si riconoscano come *avversari* e non più come "nemici";

- poter continuare a confliggere, se lo desiderano, ma con regole e limiti: il riconoscimento del “nemico” implica che le parti opposte riconoscano scambievolmente di aver diritto a un’esistenza indipendente, quale che sia il regime interno che ognuno si dà;
- permettere di introdurre un ordine simbolico capace di offrire agli individui uno spazio per differenziarsi: la mediazione ha successo quando gli antagonisti accedono a questa dimensione. Il terzo permette ad un soggetto di aprirsi all’altro e di porre sé stesso come altro possibile.

Per fare mediazione, allora, occorre anzitutto reggere la paura dei potenziali effetti distruttivi di questi sentimenti sociali, e imparare a situarsi “tra” le persone che ne sono immediatamente portatrici. Il mediatore cerca di incontrare la fonte di quei conflitti che creano un vuoto, un isolamento dei singoli confliggenti nel proprio vissuto, nella propria versione dei fatti, nella propria solitudine e separazione dall’altro.

La mediazione è lo strumento essenzialmente comunicativo, mentre la riparazione definisce l’effetto di tale scambio comunicativo⁵.

⁵ Bouchard, “Riparazione e Giustizia Riparativa, Il Servizio Sociale nel sistema penale e penitenziario”, P. Trecci e M. Cafiero, Franco Angeli, p. 119 op. cit .

1.2 Excursus sulla giustizia riparativa nei paesi europei

L'evoluzione delle pratiche di giustizia riparativa e mediazione penale nei paesi europei è stata significativa per i periodi storici in cui è avvenuta una riforma importante della giustizia, nei singoli ordinamenti giuridici.

Le prime esperienze di mediazione in **Francia** risalgono agli inizi degli anni Ottanta, previa iniziativa delle Procure di Valence e di Grenoble, in collaborazione con alcune associazioni di aiuto alle vittime dei reati. A partire dal 1986, in seguito ad una riunione tenutasi a Parigi su iniziativa del Ministero della Giustizia in collaborazione con l'INAVEM (Institute National d'Aide aux victimies) e con il CLCJ (Comité de Liaison des Associations de Controle Judiciaire) si sono sviluppati i progetti di mediazione penale. Successivamente nel 1993, le Procure e le Associazioni hanno stipulato delle convenzioni a livello locale, la maggior parte delle quali si riferivano all'art. 40 del codice di procedura penale, che ha sancito il principio di opportunità dell'azione penale, incipit per gli incontri di mediazione. Dopo una lunga fase di sperimentazione nazionale, la mediazione è stata istituita tramite una procedura ad hoc, per mezzo di una serie di interventi normativi di diversa efficacia: l'art. 6 della L. 93/1993 che individua nel Procuratore della Repubblica il soggetto chiamato a decidere

sull'opportunità di ricorrere allo strumento di mediazione e il Decreto del 10 aprile 1996. Sono sorti nel tempo due modelli di mediazione:

- la mediazione *déléguée* dalla Procura alle associazioni di aiuto alle vittime;
- la mediazione *retenue*, realizzata cioè nel quadro delle Maisons de Justice.

In Francia, la maggior parte delle mediazioni e riparazioni sono affidate dalle Procure della Giustizia alle Associazioni di aiuto alle vittime *déléguée*. Il mediatore deve essere terzo rispetto alle parti e deve possedere competenze sia in campo giuridico che psicologico. Questo tipo di modello di mediazione e riparazione è applicato ai conflitti familiari, di vicinato, gesti di violenza reciproca e piccoli furti.

A partire dagli anni Novanta si sono sviluppati progetti di mediazione *retenue*, gestiti direttamente dalla struttura giudiziaria, un esempio rappresentativo è costituito dalle Maisons de Justice et de Droit (MJD) nate nel 1990. Si sono contraddistinti come centri della *giustizia di prossimità*, caratterizzati dall'impegno sociale e dalla vicinanza agli utenti, per evitare confusione di ruoli tra il mediatore, l'assistente sociale e la parte giudicante con il passare degli anni si è arrivati ad un equilibrio tra le istanze del settore sociale e la giustizia.

In **Germania**, i primi progetti sperimentali di VOM sono stati avviati nel 1985 per ciò che riguarda la giustizia minorile, alla fine

degli anni Ottanta erano già operativi alcuni progetti destinati agli adulti. Tali progetti sono indirizzati prevalentemente alla materia penale, il momento fondante del percorso riparatorio non è costituito, essenzialmente, dal risarcimento del danno, bensì, dall'incontro di mediazione reo/vittima o dall'attività sociale svolta dal reo per riscattare il suo reato nei confronti della società. Le due categorie principali orientate al modello riparativo sono:

- la categoria delle tecniche di *diversion*, previa rinuncia dell'azione penale in alcune condizioni (per esempio il pagamento di una somma allo Stato o ad una Istituzione con finalità pubblica o alla vittima. Questa pratica è legata a diversi tipi di reati, nei casi in cui è prevista una pena pecuniaria o detentiva contenuta entro un anno di reclusione.
- L'altra categoria attiene alle prescrizioni che accompagnano la sentenza. La mediazione e l'attività riparatoria può essere prescritta dal giudice al reo quale condizione nell'ambito di misure alternative alla pena principale. L'utente può subire detrazioni di sanzione ove si adoperi, purché la pena che non superino un anno di reclusione, in favore della vittima del reato.

L'esperienza **austriaca** si è consolidata attraverso le pratiche di mediazione stragiudiziale (ATA). L'ATA ha come destinatari sia gli adulti che i minori autori di reato e non è limitata, a differenza di quanto avviene nell'ordinamento tedesco, a fatti che vedono coinvolte vittime individuali. Per poter essere promossa la

mediazione o l'attività riparatoria è sufficiente che l'accusato sia disposto a rispondere del reato e a dichiararsi disponibile a rimediare alle conseguenze dannose del reato. Anche nell'ordinamento austriaco, come in quello tedesco, la mancata disponibilità della vittima a partecipare alla VOM o a ricevere la riparazione del danno non impedisce che il pubblico ministero proceda al proscioglimento qualora l'indagato si dichiari disponibile a mediare.

In **Belgio** l'esperienza pilota nel campo della mediazione penale e della giustizia riparativa, volta a rafforzare la fiducia della collettività nei confronti del sistema della giustizia, è stata per una prima fase sperimentale. Nel 1994 il Parlamento ha emanato una legge volta a disciplinare le procedure di mediazione applicabile a reati commessi da soggetti adulti, per i quali era prevista una pena detentiva non superiore ai due anni. Una caratteristica della riforma è l'istituzione del *magistrato della mediazione*, designato dall'Ufficio della Procura della Repubblica, responsabile dell'individuazione, della supervisione e della valutazione dell'esito del caso. Il ruolo di assistente della *mediazione* è svolto da un *assistente sociale*, che segue le singole fasi dell'attività insieme ai *consiglieri della mediazione* che hanno il ruolo di coordinatori, hanno nello specifico competenze criminologiche. Dal recente monitoraggio realizzato dopo l'attuazione della legge del 1993, è emerso che il 93% delle VOM conduce alla rinuncia dell'azione penale.

In **Italia** coniugando le esigenze, spesso ritenute inconciliabili, della repressione e della prevenzione, la *giustizia riparativa* mira a stimolare negli autori del reato un percorso di revisione interiore e di impegno nei confronti e delle vittime del loro comportamento anti-giuridico e della comunità tutta. Trovando legittimazione nell'art. 47 della legge n.354/1975 di riforma dell'ordinamento penitenziario e nell'art. 27 del D.P.R. 230/2000, tale previsione normativa si è applicata su due piani:

- Il coinvolgimento dei soggetti in esecuzione penale esterna in attività di riparatorie nei confronti della collettività, all'interno di associazioni operanti nei settori di tutela di soggetti svantaggiati (disabili, anziani, minori a rischio), protezione civile, pronto soccorso, salvaguardia dell'ambiente, protezione animali.
- La realizzazione, all'interno delle Case Circondariali di una serie di incontri, guidati dagli assistenti sociali dell'U.E.P.E. e da psicologi, cui partecipano un gruppo di detenuti e che mirano ad avviare in essi una revisione critica del proprio vissuto ed un processo di interiorizzazione di concetti quali legalità, solidarietà, impegno sociale.

La *mediazione* e la *giustizia riparativa* hanno costituito una risposta diversa e rappresentato strumenti utili e aderenti allo spirito delle norme, prese in considerazione, consentendo di gestire situazioni personali sottese, non evidenti e soprattutto

non affrontate dai servizi. Lo scambio tra rei e vittime, ove possibile, ha rappresentato uno strumento importante non solo in quanto ha stimolato negli autori di reato un percorso di revisione critica delle condotte poste in essere, ma anche perché ha fatto sì che le vittime non subiscano passivamente le sofferenze, che il farsi relegare in questo ruolo comporta. Si ritiene opportuno, quindi, avviare una comunicazione con gli utenti rispetto ai reati commessi, al proprio vissuto e ai possibili itinerari di riparazione da poter intraprendere.

1. 3 Giustizia Riparativa e Mediazione: applicazioni presso gli UEPE.

Gli UEPE hanno recepito col passare del tempo il dettato del Consiglio d'Europa che raccomanda "la gratuità dell'impegno riparativo e la partecipazione libera e consensuale del soggetto".⁶ Le indicazioni fornite dai DAP (Dipartimenti Amministrazione Penitenziaria) evidenziano che i temi in oggetto sono ancora aperti, la realizzazione in Italia del riferimento dell'UE richiede la costruzione di un percorso normativo, deontologico e metodologico, che delinea le modalità di approccio alla vittima del reato per verificarne la sua volontà ad incontrare il reo e tutelarla rispetto alle modalità di interazione con lo stesso, rispetto al proprio vissuto doloroso. È, inoltre, necessario individuare una figura professionale formata, che abbia la capacità di mediare per la risoluzione del conflitto. Appaiono praticabili percorsi di *giustizia riparativa*, che nel rispetto del "principio di individualizzazione del trattamento", tengano conto del :

- grado di adesione dell'affidato alla prescrizione in esame, con conseguente proposta di revoca della prescrizione o di restituzione al Magistrato di Sorveglianza degli esiti degli interventi;

⁶ Consiglio d'Europa Raccomandazione (99) 19, Strasburgo 1999, "Riparazione e Giustizia Riparativa, Il Servizio Sociale nel sistema penale e penitenziario", P. Trecci e M. Cafiero, Franco Angeli, p. 77 op . cit.

- profilo delle risorse e delle competenze della persona (variabili soggettive, socio-familiari, economiche ed ambientali).

Pertanto risultano praticabili interventi di servizio sociale che incidano, principalmente, sull'autoresponsabilizzazione del reo. Essi è importante che si concretizzino attraverso una revisione critica del reato, che implica:

- contestualizzazione del reato;
- recupero della dimensione relazionale del reato;
- confronto con le conseguenze del reato;
- acquisizione di un diverso livello di responsabilità.

Gli UEPE che hanno scelto la forma di riparazione nei confronti della collettività, hanno realizzato uno schema di convenzione con le associazioni, organismi del privato sociale per l'espletamento di attività riparativa a favore della collettività da parte di condannati, con i quali si intende definire prassi operative e metodologiche uniformi sul territorio nazionale. Il progetto di Giustizia Riparativa individua gli attori coinvolti che sono i soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione ovvero: Affidati in Prova, Detenuti Domiciliari, Semiliberi, soggetti sottoposti alla sospensione condizionata della pena. Gli attori che istituzionalmente fanno sì che il progetto sia reso operativo sono:

- il Tribunale di Sorveglianza che, attraverso la valutazione per la concessione della misura alternativa, pone in essere l'attuazione del progetto;

- l'UEPE che, valuta le caratteristiche personali dei singoli utenti, individua l'associazione ove sia possibile inserire questi ultimi e, di concerto con i referenti delle strutture su indicate, delinea il progetto di *giustizia riparativa*.

Finalità del progetto è quella di:

- aderire al dettato normativo;
- favorire il reinserimento del soggetto condannato;
- sollecitare una maggiore riflessione sul vissuto personale;
- ampliare gli strumenti trattamentali per favorire percorsi individualizzati;
- sensibilizzare culturalmente il contesto sociale per la creazione di percorsi di inclusione sociale.

Le modalità per il raggiungimento degli obiettivi prevedono:

- un'attenta analisi dei bisogni del soggetto;
- l'individuazione delle risorse per conferire al percorso una valenza educativa;
- la condivisione da parte del soggetto interessato del patto di adesione al progetto;
- la relativa sottoscrizione del contratto di attuazione.

L'UEPE nel rispetto delle proprie competenze istituzionali si avvarrà degli strumenti di Servizio Sociale quali:

- l'albo delle associazioni cui fare riferimento per l'inserimento dei soggetti condannati;
- colloqui;
- verifiche periodiche presso le strutture operanti;

- report finale utile per l'esito della Prova che viene decretata dal Tribunale di Sorveglianza.

L'UEPE monitora, inoltre, il soggetto nel corso della misura alternativa, attraverso il contatto diretto con i responsabili delle associazioni, per rilevare eventuali criticità e, qualora sia utile apportare eventuali modifiche.

Le associazioni si impegnano a tal fine a favorire l'inserimento del condannato nelle loro realtà e a verificare gli atteggiamenti di adesione o meno al percorso restitutorio. Un'attenta analisi delle modalità attraverso cui il soggetto svolge attività di volontariato, permette di verificare la qualità dell'azione, per porre in essere l'ipotizzato processo di cambiamento.

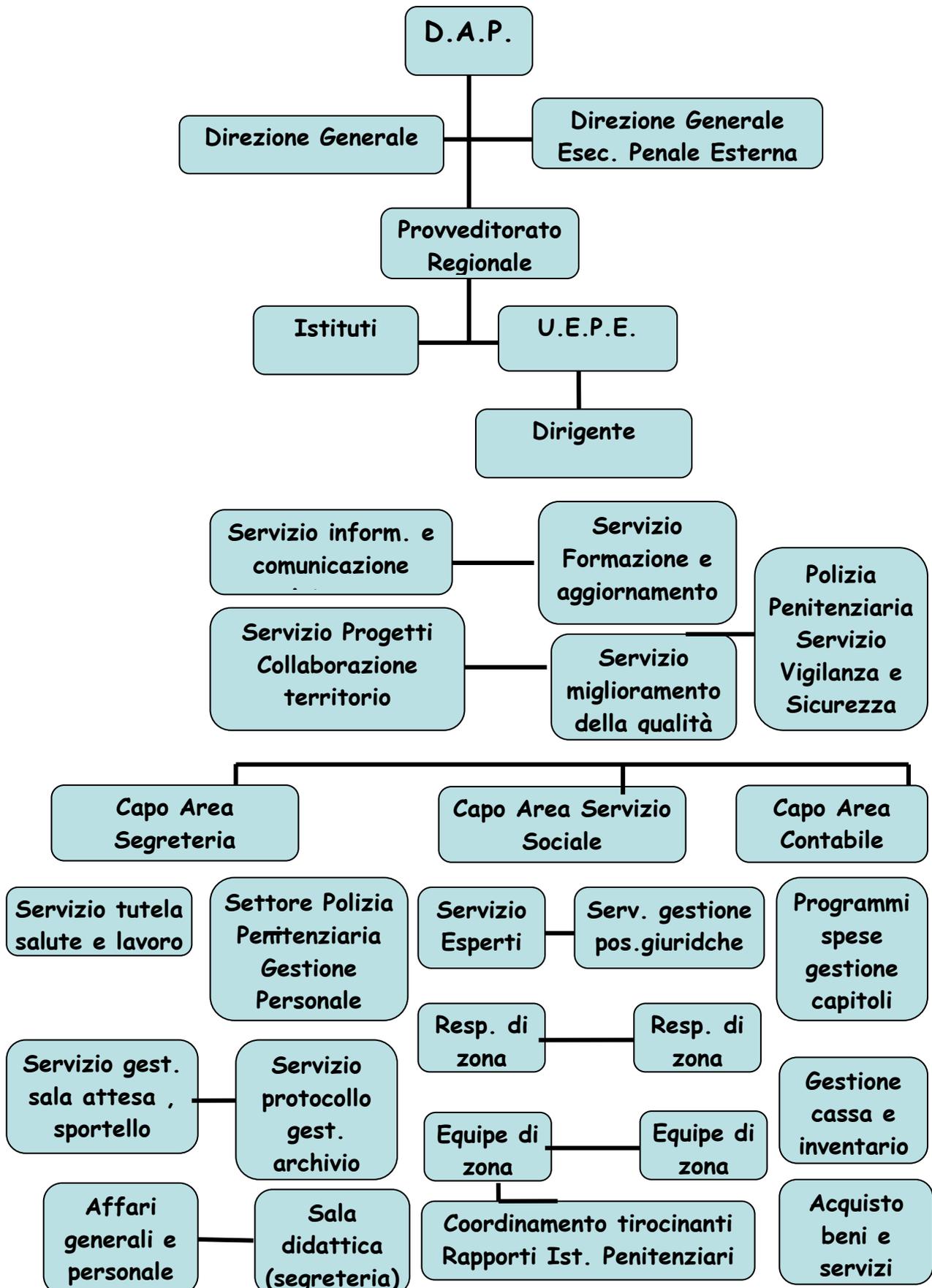
Pertanto le associazioni è opportuno che individuino i referenti, che operano a stretto contatto con l'Assistente Sociale incaricato, definiscano una *rete* che, permetta un attento monitoraggio circa il coinvolgimento dell'utente e la rilevazione di eventuali difficoltà di percorso.

All'interno dell'Amministrazione Penitenziaria è stata recentemente istituita a livello regionale una rete di referenti per la *giustizia riparativa* e la *mediazione penale* con l'obiettivo di diffondere una cultura attenta a queste tematiche e creare una connessione con il contesto territoriale di appartenenza. I referenti coinvolti rappresentano un importante strumento di raccordo con la commissione così da svolgere un ruolo propulsore nell'avvio e nel proseguimento delle attività.

CAPITOLO II

Esperienza e documentazione presso l'U.E.P.E di Reggio Calabria

1. ORGANIGRAMMA U.E.P.E. DI REGGIO CALABRIA



FUNZIONI E COMPETENZE DELL'U.E.P.E.

Gli U.E.P.E. (Uffici Esecuzione Penale Esterna) ex C.S.S.A., la cui organizzazione del Servizio è disciplinata dalla legge di riforma dell'ordinamento penitenziario n. 354 del 1975 e dal regolamento di Esecuzione (R E) D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230. Gli U.E.P.E. hanno competenza nell'ambito del territorio nazionale, regionale e provinciale e dipendono dall'Amministrazione Penitenziaria.

Gli U.E.P.E. sono organizzati secondo il principio delle aree, che ordinano e raggruppano con criteri di uniformità, le varie attività istituzionali. Le aree si distinguono in:

- Area della Segreteria;
- Area del Servizio Sociale;
- Area Amministrativo Contabile.

Le aree di Segreteria e Amministrativo Contabile servono da supporto all'area di Servizio Sociale e attraverso i loro compiti specifici collaborano al raggiungimento degli obiettivi di Servizio Sociale, che opera in termini di efficacia ed efficienza negli interventi attuati.

Il personale dell'U.E.P.E. è formato dagli Assistenti Sociali Coordinatori, figure professionali che operano secondo i principi, le conoscenze e i metodi del Servizio Sociale professionale, con piena

autonomia tecnica, nell'ambito di norme, procedure determinate e direttive di massima. Gli Assistenti Sociali Coordinatori svolgono:

1. attività di rapporto con i Servizi socio-assistenziali territoriali, al fine di avviare attività di studio e valutazione delle situazioni di bisogno individuali, familiari e di gruppo, così da formulare piani di intervento che valorizzino le risorse personali dell'utenza, coinvolgendo i servizi territoriali, attraverso il lavoro di rete, per l'individuazione delle problematiche e per la risoluzione più opportuna;
2. attività di progettazione, organizzazione e gestione degli interventi, servizi, e strutture in collaborazione con persone della stessa professione e di altri profili interni ed esterni dell'ente;
3. attività di raccolta e diffusione di informazioni attinenti al servizio.

Per la realizzazione degli obiettivi sopraenunciati l'U.E.P.E. collabora con:

1. Servizi Sociali dei Comuni;
2. Servizi socio-sanitari e le risorse del privato sociale;
3. Regioni ed Enti Locali.

L' U.E.P.E. svolge l'indagine sociale, richiesta, a seconda dei casi, dal Magistrato di Sorveglianza, dal Direttore dell'Istituto

Penitenziario o dal Tribunale di Sorveglianza, finalizzata a fornire dati ed elementi oggettivi, relativi al soggetto con particolare riferimento all'ambiente sociale e familiare di appartenenza e alle risorse personali, familiari, relazionali e ambientali. I servizi sono orientati all'osservazioni e al trattamento del detenuto e al controllo-sostegno nelle misure alternative alla detenzione.

L'Ordinamento Penitenziario prevede che gli U.E.P.E. adottino i provvedimenti opportuni in vista della dimissione dei detenuti e degli internati ed agevolino il reinserimento dei dimessi, anche in collaborazione con gli enti pubblici e privati di assistenza sociale. A tal fine è previsto che gli U.E.P.E. mantengano i contatti con gli organi competenti per l'assistenza alle famiglie dei detenuti o internati non vengono mantenuti.

Il settore d'intervento degli U.E.P.E. si può così enucleare:

- Esecuzione Penale Intramuraria:
 1. partecipazione all'osservazione e trattamento dei detenuti definitivi;
 2. colloqui con detenuti e internati.
- Esecuzione Penale Esterna:
 1. attività di controllo/vigilanza e sostegno alle misure alternative;
 2. attività di sostegno nelle sanzioni sostitutive;

3. attività di sostegno nelle misure di sicurezza non detentive.

L'U.E.P.E. di Reggio Calabria:

L'ente è competente nell'ambito del territorio della provincia di Reggio Calabria, opera in collaborazione con le Direzioni e gli Operatori delle Case Circondariali di Reggio Calabria, Locri, Palmi e l'Istituto a custodia attenuata di Laureana di Borrello, utili al buon esito dell'osservazione e del trattamento dei detenuti. Il lavoro di rete si esplica attraverso i rapporti interistituzionali con gli operatori dei servizi territoriali, ASL, SerT e Comunità Terapeutiche, ove necessario, per realizzare l'indagine sociale. La rete è funzionale alla conoscenza della tipicità del contesto territoriale, cui i fenomeni della criminalità vengono ricondotti.

L'assetto organizzativo del Servizio è articolato in un'Area Direzione e tre Aree Funzionali Operative, coordinate da Direttore di seguito descritte:

➤ **Area Direzione**, che comprende:

Servizio Progetti e collaborazione con il territorio, servizio miglioramento della Qualità, servizio formazione e aggiornamento, servizio informazione e comunicazione interna, servizio SDI.

➤ **Aree Funzionali Operative:**

Le tre aree di seguito riportate hanno a capo un responsabile di Area:

1. AREA SEGRETERIA, costituita da:

coordinamento segreteria, centralino, archivio e corrispondenza, coordinamento amministrativo, cura della statistica amministrativa, raccolta leggi e regolamenti, organizzazione e assegnazione del personale in relazione all'espletamento degli specifici servizi, attività didattiche.

2. AREA SERVIZIO SOCIALE, che comprende:

coordinamento dell'attività di servizio sociale, cura della statistica di servizio sociale, programmazione e partecipazione generale all'attività dell'Ufficio, nomina e coordinamento degli assistenti volontari, convenzioni con gli enti territoriali e ASL, formazione, e organizzazione del personale di servizio sociale, fascicolo utenti.

3. AREA AMMINISTRATIVO-CONTABILE, include:

organizzazione generale dell'ufficio contabile, programmazione budget e gestione economico-finanziaria, gestione patrimonio mobiliare e beni di consumo, manutenzione ordinaria degli uffici, liquidazione contabile del personale, liquidazione sussidi detenuti in esecuzione penale esterna, gestione amministrativa auto di servizio.

IL PROCESSO DI ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA DI TRATTAMENTO

Il processo di elaborazione del programma di trattamento deve tenere conto delle diverse modalità con cui un condannato accede all'affidamento.

In sintesi possono verificarsi le seguenti fattispecie:

Per le persone detenute:

Il direttore dell'Ufficio locale trasmette al direttore dell'Istituto Penitenziario la proposta di programma di trattamento nei casi in cui il detenuto abbia fatto istanza di concessione di affidamento in prova al servizio sociale, e tale documento dovrà essere unito alla relazione di sintesi per il successivo inoltro al Tribunale di Sorveglianza.

Il magistrato di sorveglianza procederà all'approvazione del programma di trattamento, per verificare che non vi siano elementi ostativi, in quanto i rapporti con il servizio sociale devono intendersi definiti dal programma di trattamento.

Per le persone in stato di libertà:

1. Il *Tribunale di Sorveglianza* chiede all'Ufficio locale l'elaborazione di una indagine sociale. Al fine di poter effettuare un'indagine nel rispetto di standard di qualità, la richiesta deve pervenire in un tempo compreso tra i tre e i sei mesi dalla data dell'udienza. La relazione dovrà contenere il programma di trattamento dettagliato ai sensi dell'art. 72.

2. Il *Tribunale di Sorveglianza* concede all'affidamento in prova ad un condannato, senza aver richiesto l'indagine. In tal caso, l'U.E.P.E. riceve l'ordinanza con le prescrizioni senza il programma di trattamento. L'Assistente Sociale designato dal Direttore definirà con l'affidato un programma di trattamento nei tre mesi successivi alla sottoscrizione della misura.

Programma di trattamento dell'affidamento in prova al Servizio Sociale

L'art. 72 comma 3 della L. 154/2005 prevede che "gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna propongono all'autorità giudiziaria il programma di trattamento da applicare ai condannati che chiedono di essere ammessi all'affidamento in prova, alla detenzione domiciliare."

Il programma di trattamento, anche definito progetto d'intervento per quanto concerne il servizio sociale degli U.E.P.E. "Pensare al progetto quando si tratta di esecuzione penale significa uscire da una logica che prevede che un operatore si occupi della "organizzazione" di un periodo della vita di una persona legato all'espiazione di una condanna, momento sostanzialmente caratterizzato dalla limitazione della libertà personale. La logica che sottende all'intervento supportato da un progetto, per chi espia la pena in misura alternativa, dovrebbe prevedere un coinvolgimento della persona nel pensare "al modo" di espiala. Nel contesto dell'esecuzione penale, il progetto d'intervento nel percorso che va dalla sua ideazione alla valutazione, è uno strumento che permette il raggiungimento di una maggiore responsabilizzazione delle persone e l'effettiva presa in carico dei problemi da parte dei soggetti e agenzie che a vario titolo seguono questo percorso."

Il **Progetto** risulta essere:

- uno strumento di lavoro delineante un percorso sistematico di azioni finalizzate, ossia orientate al raggiungimento del medesimo scopo, che si susseguono le une dalle altre;
- un percorso operativo che prevede l'individuazione di obiettivi, di risorse, di strumenti, strategie e fasi operative, di attori e relativi ruoli, di azioni da compiere, di indicatori per il monitoraggio, per le verifiche e la valutazione e per i tempi di realizzazione.
- finalizzato al cambiamento della situazione della persona condannata, che comporta l'acquisizione di consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse, l'impegno a partecipare attivamente ad un percorso di inclusione sociale, la revisione critica del reato commesso e del proprio trascorso deviante.

Il presupposto del programma trattamentale è l'adesione responsabile e consapevole del soggetto. Appare quindi di prioritaria importanza, nell'ambito dell'osservazione e nella prospettiva del trattamento, l'analisi critica delle condotte antiggiuridiche poste in essere dal soggetto e delle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato.

Questa riflessione critica, che deve essere svolta dal soggetto, eventualmente con il sostegno degli operatori, aiuta lo stesso a porre le basi per iniziare un percorso di accettazione consapevole delle regole sociali.

Gli obiettivi del programma di trattamento del condannato sono inerenti:

- la riduzione delle eventuali situazioni di disagio;
- il reinserimento sociale e lavorativo;
- il cambiamento e/o il miglioramento delle condizioni di vita;
- la consapevolezza dell'effettività dell'esecuzione della pena;
- la prevenzione della recidiva anche in considerazione della garanzia della sicurezza sociale;
- promozione del rispetto della legalità.

Tali obiettivi generali, nella definizione dei singoli programmi di trattamento, debbono declinarsi in obiettivi specifici, che tengano conto della realtà complessiva del soggetto, i quali siano coerenti con il problema identificato e con l'esecuzione della misura alternativa.

L'U.E.P.E. è *titolare del programma di trattamento* assicura l'utilizzo delle risorse che ha a disposizione e il *Direttore designa un'assistente sociale* quale titolare del caso, così come prevista dall'art. 97, comma 8, DPR 230/2000.

Nell'elaborazione del programma di trattamento individualizzato sono coinvolti, sia la rete formale e quella informale.

Le risorse utili per la definizione dell'ipotesi progettuale sono strettamente legate alle caratteristiche della persona, alla realtà di

cui è espressione, alle problematiche di cui è portatore, al tipo di reato commesso, all'entità della pena da espiare e alla tipologia della misura alternativa che potrebbe essere concessa.

La predisposizione di azioni:

Nel Programma di Trattamento si definiscono le azioni, quali interventi messi in atto dall'U.E.P.E. e dai diversi *nodi* delle reti, tesi al cambiamento, al fine di raggiungere gli obiettivi individuati. Tali azioni definite con gli attori coinvolti, ove previsto, sono propedeutiche alla stesura della relazione di sintesi redatta dall'Assistente Sociale dell'U.E.P.E., a cui è stato assegnato il caso.

I progetti individuali di seguito riportati, attraverso la relazione di sintesi, sono scaturiti dall'indagine sociale, che ha previsto:

- assegnazione del caso;
- primo colloquio con l'utente;
- successivo colloquio periodico per approfondire quanto era emerso nel corso del primo intervento e acquisire ulteriori aggiornamenti sulla situazione lavorativa e familiare del soggetto;

- visita domiciliare finalizzata ad acquisire ulteriori elementi indicativi del contesto socio-ambientale in cui l'utente è inserito e le dinamiche intrafamiliari presenti;
- verifica lavorativa;
- colloquio con gli Enti Locali, ove previsto;
- colloquio con le Forze dell'Ordine, qualora lo prevede l'indagine sociale.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

CENTRO SERVIZI

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

Al Volontariato

UFFICIO DI ESECUZIONE PENALE ESTERNA

dei Due Mari

REGGIO CALABRIA

PROGETTO: "GIUSTIZIA RIPARATIVA"

A dire la verità in un primo momento sono stato anche un po' scettico e scocciato ad intraprendere questo percorso, ma ad oggi, posso dire che mi ha aiutato ad avere tutto ciò che possiedo: una famiglia, un lavoro, una concezione nuova della mia personalità, posso dire che è stato veramente un dono.

Da quando ho intrapreso questo percorso, ho iniziato a volermi bene, e questo, credo rappresenti un ottimo punto di partenza per vivere bene sia nella propria famiglia e nella società in cui quotidianamente trovi delle cose che ti fanno riflettere."

(Affidato al Servizio Sociale U.E.P.E. Reggio Calabria)

PREMESSA:

L'U.E.P.E. di Reggio Calabria, dall'anno 2001 ha attivato un progetto, tenuto conto dei riferimenti legislativi (L. 354/1975, D.P.R. 230/2000), che prevede "la riparazione del danno" causato alla società dal soggetto che commette reati. Il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria ha recepito quanto disposto dalla legge Gozzini, sollecitando l'U.E.P.E. a considerare la dimensione della "giustizia riparativa", quale strumento per i soggetti che usufruiscono della misura alternativa per adoperarsi in favore della vittima del reato.

Si tratta di un processo di interiorizzazione e di fattiva azione attraverso cui, durante il periodo di esecuzione della pena, la persona che ha commesso reati si attivi a:

- risarcire la parte lesa, se previsto dalla sentenza di condanna;
- contattare la vittima del reato, qualora ciò sia possibile ed opportuno, sia in prima persona che attraverso terzi o, eventualmente avvalendosi di figure professionali specifiche quali i mediatori penali;
- impegnarsi per svolgere un'attività gratuita a favore della collettività.

L'attività è prevista nell'ambito di organizzazioni che operano con compiti di protezione civile, pronto soccorso, tutela dell'handicap,

minori e anziani, ecc. In questo panorama l'ingresso del reo nei circuiti del non-profit assume una valenza culturale che incide sul mutamento del tessuto e del vissuto sociale e ne favorisce il suo reinserimento nella società.

L'**Assistente Sociale** dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria valuta la reale condivisione del beneficiario del percorso di giustizia ripartiva, ha il compito d'individuare l'attività da far svolgere al soggetto e di reperire sul territorio la struttura, sia essa ente o associazione, ove è più opportuno inserire l'utente.

Gli **Enti Locali**, le **comunità montane** e le **associazioni di volontariato** della provincia di Reggio Calabria, aderendo al *protocollo d'intesa*, stipulato tra l'U.E.P.E. ed il **Tribunale di Sorveglianza** di Reggio Calabria, s'impegnano, per tutta la durata della misura alternativa alla detenzione, a far svolgere ai beneficiari del progetto, attività preventivamente concordate.

Azioni pregresse:

Nel triennio 2003-2005, gli Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria hanno effettuato un'attività di sensibilizzazione e di informazione tesa a far superare i pregiudizi, che ha comportato nel tempo forme di stigmatizzazione ed esclusione sociale e che aggravano maggiormente le condizioni degli utenti.

Il forum che si è tenuto nei mesi di aprile 2005 ed a cui hanno partecipato tutti i responsabili delle associazioni aderenti al

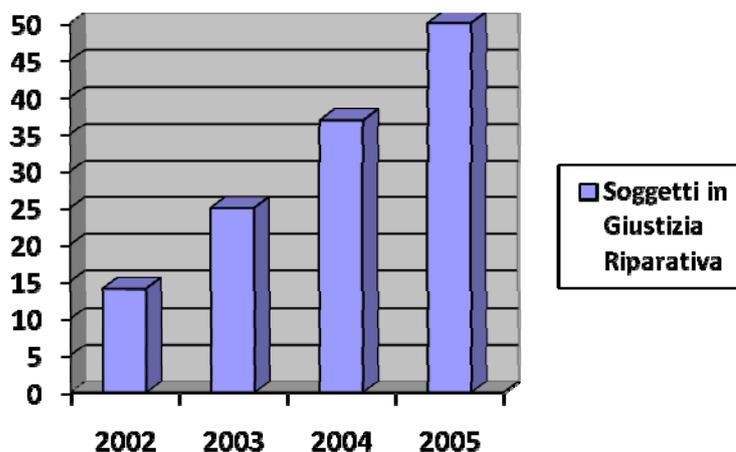
progetto, ha rappresentato un momento di incontro utile per fare un primo punto della situazione, rivedere le modalità operative di intervento, confrontarsi sulla validità educativa del processo restitutorio, analizzare i punti di debolezza del progetto, ma soprattutto per ribadire l'importanza di operare sulla base di apporti sinergici.

RISULTATI RAGGIUNTI:

I risultati del progetto si sono registrati nell'arco del quadriennio 2002-2005, nel 2009 collaboravano al progetto di Giustizia Riparativa 54 associazioni e 17 Comuni distribuiti sul territorio provinciale.

Ciò ha consentito, nel periodo di tempo considerato, ai 120 utenti che, nel corso dell'esecuzione penale esterna hanno svolto attività di valenza sociale nei confronti della collettività, di trovare spazi dove poter effettuare un percorso rieducativo e risocializzante.

Nello specifico 14 sono stati i soggetti inseriti in associazioni non-profit nel 2002, primo anno di sperimentazione del progetto, 25 nel 2003, 37 nel 2004 e 50 nel 2005.



Nel tempo, laddove si sono evidenziate difficoltà per la predisposizione di progetti "attivi" di solidarietà sociale, sono state attuate altre forme restitutorie, che hanno previsto modalità di contribuzione a favore di associazioni o enti non-profit.

L'impatto emotivo che scaturisce da questo genere di attività restitutoria, rappresenta un impegno con una forte connotazione sociale e solidaristica, che racchiude in sé spinte valoriali d'indiscutibile valenza educativa.

Pur considerando queste forme restitutorie, gli Assistenti Sociali, evidenziano che la punta di diamante del progetto resta l'inserimento nelle associazioni dove le azioni di aiuto nei confronti di chi "soffre" pervadono l'agire dei soggetti in esecuzione penale.

Guardare alla persona nella sua complessità, riuscendo ad andare oltre il reato commesso è la sfida che attraverso il progetto di giustizia ripartiva si vuole lanciare alla comunità nel suo insieme.

Il progetto di "Giustizia Riparativa" è stato propedeutico rispetto alle azioni progettuali che hanno avuto un forte impulso con la stipula della convenzione redatta tra **U.E.P.E.** e **Centro Servizi al Volontariato Dei Due Mari** di Reggio Calabria e l'avvio del nuovo progetto "*Se Caino Aiuta Abele*", tale progetto si articola per il triennio 2007-2010.

La proposta di riforma del Codice Penale, che prevede all'art. 28 "che gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna nelle indagini e nelle considerazioni, riferiscano sulle possibilità economiche dell'imputato, sulle capacità e possibilità di svolgere attività riparatorie, nonché, ove possibile, sulla possibilità di conciliazione con la persona offesa", ha dato forte impulso alle ipotesi progettuali, che hanno condotto il gruppo operativo all'interno dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria a realizzare nuove procedure che possano supportare gli utenti ad effettuare percorsi trattamentali

che siano di effettiva crescita e di avvicinamento ai concetti di solidarietà, legalità, cittadinanza attiva.

“Se Caino aiuta Abele”

Il progetto si articola per il triennio 2006-2010, l’U.E.P.E. di Reggio Calabria ha sottoscritto un *protocollo d’intesa* con il CSV, Centro Servizi al Volontariato dei “Due Mari” di Reggio Calabria, che definisce competenze e modalità operative di entrambe le parti.

“*Se Caino aiuta Abele*” ha previsto la realizzazione di incontri all’interno degli Istituti Penitenziari, con la partecipazione di familiari delle vittime dei reati o testimoni di scelte solidaristiche a favore dei più deboli, al fine di favorire l’introiezione di modelli di vita alternativi alle scelte operate da chi si è reso protagonista di agiti antiggiuridici.

AZIONI PRELIMINARI:

Il gruppo operativo dell’U.E.P.E. di Reggio Calabria ha organizzato:

- due corsi di formazione:
 - il primo si è tenuto presso il comune di Polistena;
 - il secondo si è svolto a Reggio Calabria nel 2007.

Al corso hanno partecipato, su indicazione del gruppo di lavoro, due operatori per ciascuna associazione di volontariato che ha aderito al Progetto, per un numero totale di 75 persone, di cui 36 nel modulo effettuato a Polistena per la zona tirrenica e ionica e 39 nel modulo effettuato a Reggio Calabria per il comprensorio cittadino.

Questa scelta è stata determinata dalla necessità di avere referenti formati, per dare una visione omogenea e continuità operativa nei programmi trattamentali individuali che prevedano l'inserimento di soggetti condannati nelle associazioni no-profit per l'espletamento di percorsi di giustizia riparativa.

Soggetti promotori:

- ✓ Tribunale di Sorveglianza, che attraverso la valutazione per la concessione della misura alternativa, pone in essere l'attuazione del progetto;
- ✓ U.E.P.E., che valuta le caratteristiche personologiche dei singoli utenti, individua l'associazione ove sia opportuno inserire questi ultimi e di concerto con i referenti delle strutture contattate, delinea il progetto di giustizia riparativa.

Attori coinvolti:

Soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione ovvero:

- ✓ Affidati in prova al Servizio Sociale;
- ✓ detenuti domiciliari;
- ✓ semiliberi;
- ✓ soggetti sottoposti alla sospensione condizionata della pena.

Obiettivi:

- ✓ aderire al dettato normativo;
- ✓ favorire il reinserimento del soggetto condannato;
- ✓ sollecitare una maggiore riflessione sul vissuto deviante;
- ✓ ampliare gli strumenti tratta mentali per favorire percorsi individualizzati;
- ✓ sensibilizzare culturalmente il contesto sociale per la creazione di percorsi di inclusione sociale.

Metodologia:

Le modalità per il raggiungimento degli obiettivi prevedono:

- ✓ un'attenta analisi dei bisogni del soggetto;
- ✓ l'individuazione delle risorse per conferire al percorso una valenza educativa;
- ✓ la condivisione da parte del soggetto interessato al patto di adesione al progetto;
- ✓ la relativa sottoscrizione del contratto di attuazione.

Strumenti:

- ✓ albo delle associazioni cui fare riferimento per l'inserimento dei soggetti condannati;
- ✓ colloqui;
- ✓ verifiche periodiche presso le strutture operanti;
- ✓ report finale utile per l'esito della Prova che viene decretata dal Tribunale di Sorveglianza.

Per quanto concerne le prospettive future del progetto *“Se Caino Aiuta Abele”* pur considerando la connotazione iniziale, dagli atti del progetto si evince che affinché i soggetti chiamati a “riparare” possano aderire agli stessi progetti in modo partecipe e consapevole evitando strumentalizzazioni che, purtroppo, in questo contesto possono verificarsi.

In passato la possibilità di effettuare giustizia ripartiva è stata, in alcuni casi, considerata una “scappatoia” per evitare il carcere o, al contrario, è stato oggetto di imposizione da parte degli organi giudiziari. Contrari a queste forme di applicazioni di un progetto, la cui validità trattamentale è indubbia ed aderente a dettati normativi, gli Assistenti Sociali hanno sentito l'esigenza di formulare interventi che fossero propedeutici al percorso stesso e collegati a concetti di legalità e di appartenenza al tessuto sociale.

Il macro-obiettivo che è stato prefissato attraverso il progetto “*Se Caino aiuta Abele*” è, quindi, quello di costruire una “rete” che rappresenti una risorsa capace di generare consenso, attraverso l'accoglienza di soggetti che hanno avuto problemi con la giustizia, rendendoli attori protagonisti del loro cambiamento.

Un'attenta valutazione dei percorsi trattamentali finora effettuati, che hanno interessato soggetti in Esecuzione Penale Esterna, ha portato gli Assistenti Sociali a considerare opportuno prevedere momenti di incontro anche con l'Ordine degli Avvocati, proprio per creare spazi di interscambio e condivisione delle logiche riparatorie.⁷

Successivamente alla definizione delle linee progettuali, si è ritenuto opportuno realizzare:

- il convegno sul tema “Reato, vittime del delitto e giustizia riparativa: un percorso possibile”;
- sette incontri presso la Casa Circondariale di Locri, presso i quali si è svolto il laboratorio psicopedagogico, nell'ambito del progetto di giustizia riparativa “*Se Caino aiuta Abele*”.

Nello specifico il convegno si è tenuto presso la sala didattica dell'U.E.P.E., ha previsto il coinvolgimento dell'Associazione “**Libera**” e dei familiari di vittime della criminalità organizzata. Il convegno ha affrontato la tematica “Reato, vittime del delitto e giustizia riparativa: un percorso possibile” e ha rappresentato il primo step per vagliare in

⁷ Quaderni di documentazione sociale: *La giustizia riparativa, un percorso possibile, la famiglia del detenuto come sostenerla come coinvolgerla*, U.E.P.E. di Reggio Calabria, CSV dei Due Mari Reggio Calabria, 2008.

maniera concertata con “**Libera**” la prospettiva di coinvolgere nel progetto di giustizia riparativa i soggetti che hanno subito la perdita di un parente per mano della ‘ndrangheta.

Il convegno si è articolato in diverse fasi:

- illustrazione dei contenuti e degli obiettivi del progetto di giustizia riparativa da parte dei rappresentanti degli enti promotori di esso: il direttore dell’U.E.P.E. e il presidente del Centro Servizi al Volontariato “Dei Due Mari” di Reggio Calabria;
- conoscenza, attraverso il dibattito, del punto di vista dei componenti dell’associazione “Libera” e della loro disponibilità ad aderire al progetto di giustizia riparativa;
- chiarificazione, da parte degli organizzatori del progetto, delle modalità di coinvolgimento dell’associazione “Libera” nello stesso;
- la partecipazione all’incontro di soggetti, vittime di reati cruenti, che non hanno ancora avviato un percorso di rielaborazione del danno subito e che, pertanto, hanno manifestato con rabbia la loro non accettazione dei programmi di giustizia riparativa;
- la non convergenza degli obiettivi che gli enti promotori del progetto, da un lato, e l’associazione “Libera”, dall’altro, danno alle attività di giustizia riparativa e al coinvolgimento delle vittime della criminalità organizzata in esse.
- La finalità principale del progetto, infatti, è quella di avviare coloro che mettono in atto delle condotte antiggiuridiche a dei percorsi di revisione

critica del proprio vissuto e di responsabilizzazione nei confronti del danno arrecato alle vittime e alla comunità tutta.

Tale progetto ha rappresentato senz'altro un'occasione per dare voce alle vittime della criminalità organizzata tramite il mandato istituzionale attribuito all'U.E.P.E.. Le vittime, inoltre, hanno sottolineato l'inesistenza di spazi di ascolto a favore delle vittime e hanno richiesto l'attivazione, sul territorio della provincia, di sportelli informativi che svolgano attività di sostegno e segretariato a favore di coloro che subiscono dei reati. Il progetto di giustizia riparativa potrebbe volgere anche in questa direzione, mirando alla creazione sul territorio di spazi al cui interno realizzare dei programmi di mediazione. Una siffatta ipotesi progettuale necessita, però, di approfondimenti aggiuntivi. Si sono ritenuti necessari, ulteriori incontri affinché i vari attori del progetto vagliano di concerto le nuove direzioni che esso può assumere e definiscano sinergicamente le modalità operative dello stesso.

Gli **incontri del laboratorio psicopedagogico** si sono tenuti presso la Casa Circondariale di Locri nell'ambito del progetto **“Se Caino aiuta Abele”**, dalla documentazione presente è emerso che il:

primo incontro: ha coinvolto all'incirca venti detenuti, ha l'obiettivo di favorire nel gruppo momenti di riflessione sulla giustizia riparativa, attraverso cui i singoli soggetti possano elaborare elementi di revisione critica sull'agito anti giuridico pregresso e predisporre in termini di disponibilità a sperimentare forme di restituzione sociale. Questo incontro preliminare è stato finalizzato alla descrizione del progetto,

delle modalità in cui esso si struttura e dei contenuti che verranno proposti, nonché all'illustrazione del concetto di giustizia riparativa e delle forme che esso assume. Il primo incontro è stato aperto da una breve introduzione nel corso della quale l'esperta psicologa ha illustrato ai partecipanti le regole del lavoro di gruppo e, sottolineando come tale laboratorio debba rappresentare un contesto tutelante nel quale esprimere sé stessi e confrontarsi serenamente con gli altri, ha invitato i componenti, tutti in posizione giuridica definitiva e nelle condizioni di poter fruire dei benefici previsti dalla legge, a presentarsi agli altri e ad indicare il settore nel quale ciascuno vorrebbe svolgere attività di volontariato.

In relazione ai contenuti proposti, il gruppo ha in linea di massima manifestato una buona rispondenza. Alcuni detenuti si sono mostrati abbastanza ricettivi e disponibili a raccontarsi; altri, invece, hanno tenuto un atteggiamento più defilato, partecipando poco alle attività. Il timore della stigmatizzazione da parte delle persone altre è stato, comunque, manifestato dalla maggior parte dei detenuti che hanno sottolineato come nessuno riconoscerebbe in loro delle qualità positive anche se facessero del volontariato. Fondamentale, infine, si è rivelato l'apporto fornito dalle assistenti sociali che, attraverso la tecnica della riformulazione, hanno svolto il ruolo di facilitatori, aiutando i soggetti a meglio esprimere i loro pensieri e le loro sensazioni e sollecitando la partecipazione.

secondo incontro: si è registrato un calo di partecipanti a causa della “selezione naturale” che avviene spontaneamente e fa sì che solo i soggetti realmente motivati aderiscano in toto al laboratorio; in secondo luogo, hanno influito anche le difficoltà spaziali che sono state riscontrate nell’incontro antecedente. Sono stati, infatti, i detenuti stessi a rivelare che molti utenti, presenti in precedenza, non hanno voluto partecipare a questo ulteriore incontro poiché scoraggiati dalle condizioni non ottimali cui avevano dovuto sottostare precedentemente. Si è manifestata da parte di alcuni detenuti presenti la resistenza a raccontarsi, questa non si è configurata né come opposizione verso gli operatori né come manifestazione della volontà di non aderire al laboratorio; essa, piuttosto, è stata connessa con la difficoltà insita ad alcuni componenti del gruppo di focalizzare in maniera diretta gli aspetti problematici del proprio vissuto e attuare un percorso di revisione dello stesso all’interno di una dimensione collettiva. Vi sono stati, però, dei detenuti che hanno più volte sottolineato la problematicità dei contenuti proposti e la loro personale reticenza ad affrontarli, dimostrando di aver comunque maturato un percorso di riflessione sulla tematica prospettata. Ciò ha permesso una riflessione tra gli operatori presenti sul coinvolgimento dei soggetti aderenti al progetto, i quali sono risultati permeabili all’elaborazione del loro vissuto. Il laboratorio gradualmente, converge verso l’obiettivo primario della revisione critica e dell’agire antiggiuridico e delle modalità relazionali.

terzo incontro: ha previsto, inizialmente, la risoluzione di problematiche di setting, in particolare al gruppo, è stato riservato uno spazio ampio, consono alle dimensioni che lo stesso aveva assunto e salvaguardato da interferenze provenienti dall'ambiente esterno.

La tematica centrale dell'incontro è stata la riflessione sul cambiamento e quella relativa al senso di dipendenza affettiva ed emotiva. In relazione alla tematica del cambiamento, è stato somministrato ai detenuti un questionario a risposta aperta, cui rispondere per iscritto e grazie al quale i soggetti hanno riflettuto sui mutamenti positivi e negativi intercorsi nelle loro vite, sui sentimenti e sulle sensazioni da essi suscitati e sulle modalità utilizzate per fronteggiarli. La somministrazione del questionario è stata preceduta da un momento di chiarificazione, nel corso del quale l'esperta psicologa ha spiegato ai detenuti il senso di ogni domanda e ha fornito dei chiarimenti in merito alla terminologia adottata. Il gruppo è stato, poi, suddiviso in tre sottogruppi, ciascuno dei quali guidato da un'assistente sociale che ha fornito ulteriori spiegazioni e delucidazioni in relazione ad ogni quesito. In conclusione si è potuto realizzare un momento di riflessione in termini di significato dell'esperienza vissuta in ogni gruppo, registrando un positivo grado di adesione all'incontro nella maggior parte dei sottogruppi presenti.

quarto incontro: è stato essenziale per affrontare la tematica della comunicazione, in quanto essa ha rappresentato l'anello di congiunzione tra due obiettivi: la definizione da parte dei detenuti di

una percezione del sé in correlazione con gli altri e l'esplorazione delle modalità personali di gestione della rabbia e del senso di colpa.

Tutti i soggetti partecipanti hanno dimostrato, con diverso grado, apertura e disponibilità a raccontarsi. Di loro alcuni hanno centrato la propria descrizione su aspetti negativi di sé, altri, invece, su aspetti positivi; parimenti alcuni detenuti hanno evidenziato, nel loro racconto, le motivazioni che li hanno condotti a mettere in atto agiti devianti, altri, di contro, si sono proiettati nel futuro e hanno illustrato le prospettive successive alla detenzione.

La restituzione da parte di ogni detenuto del racconto effettuato dall'altro è stata finalizzata al perseguimento di due obiettivi: educare il soggetto all'ascolto attivo, stimolando la sua capacità di empatizzare, nonché fornire a ciascuno di essi l'opportunità per affinare, mediante i feedback dell'altro, la propria percezione di sé e maturare, all'interno del confronto con gli altri, una riflessione su aspetti personali rimasti inesplorati.

Questa fase dell'incontro è stata particolarmente significativa poiché ha permesso agli operatori di verificare il grado di coesione del gruppo e la natura delle dinamiche relazionali intessute dai componenti dello stesso.

quinto incontro: ha visto la partecipazione della figlia di una vittima della mafia, la stessa ha testimoniato ai detenuti la sua esperienza. La sig.ra G. ha ripercorso per sommi capi la storia della sua famiglia e ha

illustrato il significato e l'incidenza che la perdita del padre, ucciso per mano della 'ndrangheta, ha avuto sulla sua vita.

Fulcro centrale del suo discorso è stata la capacità che ciascun soggetto ha di determinarsi: è solo la volontà che permette all'uomo di scegliere il bene e, quindi, di incidere positivamente sulla propria vita e, di riflesso, sul tessuto sociale.

Infine, è stato effettuato un gioco con la collaborazione degli operatori partecipanti al gruppo. Tale gioco è consistito nell'attribuzione di significato da parte dei detenuti ai sentimenti di volta in volta mimati dagli operatori ed è stato, quindi, funzionale alla tematica della comunicazione interpersonale.

Nello specifico sono stati interpretati quattro sentimenti:

- Paura: è stata interpretata come timore e sorpresa.;
- Gioia: con i significati attribuiti dagli utenti: vittoria, allegria, festosità.
- Tristezza: è stata interpretata come preoccupazione, dubbio, fastidio, noia, ansia, esclamazione.
- Felicità: sono stati assegnati i significati di contentezza, confusione, finzione, pazienza.

In ultimo, un operatore era incaricato di mimare il non-sentimento e tale non-espressione è stata letta dai detenuti come riflessione, delusione, malinconia, stanchezza, tristezza, morte.

Il gioco, quindi, ha permesso al gruppo di riflettere sulla ineluttabilità della comunicazione e sulla inevitabilità dell'espressione non verbale dei sentimenti, delle emozioni e delle sensazioni.

sesto incontro: punto di inizio di tale incontro è stata la restituzione, da parte dei detenuti, delle riflessioni in merito alla testimonianza che la signora S. G., figlia di una vittima di mafia, che si è raccontata nell'incontro precedente. Riguardo allo scorso incontro, alcuni detenuti hanno dimostrato non solo di aver maturato un percorso di meditazione sui contenuti proposti, ma soprattutto di aver colto il valore e il significato della testimonianza della sig.ra G..

La psicologa, poi, ha guidato il gruppo ad attuare una riflessione sulla tematica del perdono e ha fornito degli step che hanno stimolato il processo di elaborazione del lutto, ritenuto propedeutico ad una canalizzazione positiva della rabbia e, dunque, al perdono. Significativo è stato il percorso a progressione verticale che, in ultimo, ha fatto scaturire considerazioni da parte di alcuni utenti, in merito all'assunzione di decisioni rilevanti per la propria vita, nonché per il processo di adattamento alle norme del vivere civile.

settimo incontro: ha visto la partecipazione del gruppo di lavoro dell'U.E.P.E., detenuti aderenti al laboratorio, Direzione della Casa Circondariale e tre esponenti dell'Associazione "Libera". L'incontro conclusivo ha mirato a ripercorrere le varie fasi del percorso effettuato dal gruppo e a fare un bilancio condiviso dei risultati conseguiti.

La positività del percorso è stata riscontrata all'unanimità da tutti gli operatori e volontari presenti.

Si è sottolineato non solo la sinergia intercorsa fra le varie figure professionali per l'implementazione delle risorse necessarie allo

svolgimento del laboratorio stesso, ma soprattutto la validità trattamentale di tale iniziativa, validità avallata dalla continuità con cui alcuni detenuti hanno partecipato agli incontri. L'educatrice, inoltre, ha provveduto a rimarcare come le figure professionali operanti all'interno dell'Istituto di Pena abbiano volutamente assunto una posizione defilata e un ruolo marginale nella concreta attuazione del laboratorio, al fine di far sì che lo stesso potesse rappresentare un contesto tutelante al cui interno i detenuti, percependo in minor grado il controllo comportamentale, potessero esprimersi in maniera incondizionata.

Significativi, inoltre, si sono rivelati gli interventi attuati dagli esponenti dell'associazione "Libera". La testimonianza delle vittime della mafia all'interno dell'Istituto di Pena ha rappresentato la concreta attuazione della prospettiva, da tempo vagliata, di coinvolgere nel progetto di giustizia riparativa i soggetti che hanno subito la perdita di un parente per mano della 'ndrangheta. Tale modalità applicativa del progetto ha mirato a far sì che gli autori del reato potessero scontrarsi con il male arrecato alle vittime, cominciando a maturare la consapevolezza del danno causato e a riconoscere la responsabilità riguardo l'azione illecita attuata.

In definitiva, l'incontro conclusivo del laboratorio effettuato presso la Casa Circondariale di Locri ha rappresentato un momento significativo, nel corso del quale è stata ribadita la validità trattamentale di tale modalità operativa che, mettendo al centro l'uomo e non il detenuto,

investe nelle possibilità di cambiamento e di positiva autodeterminazione.

In relazione agli sviluppi possibili del percorso di giustizia riparativa “Se Caino aiuta Abele”, una ipotesi progettuale prevista, sarebbe quella di realizzare all’interno degli Istituti di Pena incontri che prevedano la partecipazione non necessariamente di vittime di reati, quanto piuttosto di testimoni di scelte solidaristiche a favore dei più deboli (esponenti di associazioni no-profit, soggetti fortemente impegnati nel sociale, ecc ...).

L’allargamento del progetto risulta congruo con le finalità trattamentali e restitutorie che lo stesso si pone, fondamentalmente per due ragioni:

- Favorisce l’introiezione, da parte dei soggetti, di modelli di vita alternativi alle scelte operate da chi si è reso protagonista di agiti anti giuridici, dando a chi delinque la possibilità di revisionare il proprio vissuto e riflettere sulle modalità mediante le quali reinserirsi positivamente, come persone propositive nel tessuto sociale di appartenenza.

- Ciò permette di colmare i vuoti trattamentali, realizzando dei percorsi di rieducazione proiettati all’assimilazione di concetti e stili di vita positivi, nonché di corrette modalità di relazione con la comunità sociale, percorsi questi che permettano di sanare la frattura

che ha condotto il reo ai comportamenti devianti.

- Persegue finalità preventive poiché restituisce alla società persone consapevoli dell'agito deviante posto in atto e motivati a reinserirsi nel tessuto sociale secondo modalità alternative alla devianza.
 - Ciò determina un decremento del rischio di recidiva, promuovendo il reinserimento dei rei nel contesto di appartenenza e la loro partecipazione alla vita sociale (prevenzione secondaria e terziaria). Naturalmente efficaci politiche di inclusione sociale rendono la comunità più ricettiva ai temi della legalità, solidarietà, impegno sociale, prevenendo l'insorgere di comportamenti devianti nelle fasce più giovani (prevenzione primaria).

In definitiva, si tratta di una dimensione progettuale dotata di potenzialità notevoli e, quindi, meritevole di ulteriori approfondimenti per uno sviluppo del progetto in itinere.

Oltre alla funzione di aiuto nei confronti di individui posti in stato di bisogno, il servizio sociale interviene nella realtà territoriale più ampia implementando strategie promozionali affinché la società nel suo

complesso si doti degli strumenti e dei servizi necessari in grado di leggere, interpretare e fronteggiare i bisogni individuali e collettivi, tenuto conto dell'evoluzione della domanda sociale.

Per l'attuazione di queste duplice azione, combinata e sistemica, con i singoli e con la comunità tutta, il servizio sociale deve operare in base ad una metodologia scientifica e ad un sistema multidisciplinare teorico, in base cioè ad un modello che sostenga l'azione professionale e la sua multidimensionalità.

Ecco, quindi, che ipotizzare gli sviluppi possibili del progetto di giustizia riparativa "Se Caino aiuta Abele" non può assolutamente prescindere dall'individuazione di un corpus teorico, che indirizzi la conoscenza e l'interpretazione del fenomeno deviante e permetta di espletare le funzioni professionali, tenendo conto delle diverse variabili interagenti e dei differenti soggetti coinvolti.

L'ipotesi progettuale sopra definita, dopo attente letture e ricerche volte ad identificare lo schema euristico ed operativo più appropriato, trova un valido sostegno nel *modello esistenziale*, elaborato dallo studioso Germain negli anni '70 del 1900.

Facendo riferimento alla teoria ecologica e a quella dei sistemi, il modello esistenziale attribuisce al servizio sociale la duplice e simultanea azione di favorire la crescita naturale e lo sviluppo delle persone, nonché di influire sull'ambiente in modo che esso sostenga tale crescita e sviluppo. Il servizio sociale opera, in altre parole, nell'interspazio o punto di raccordo, in cui i modelli di reazione e il

potenziale di adattamento dell'individuo si scontrano con le caratteristiche del suo ambiente di vita.

Concetti centrali di una siffatta teoria sono due. Il primo è la visione dell'uomo che continua a svilupparsi e la cui esistenza, a mano a mano che il ciclo vitale procede, va incontro a mutamenti e ad eventi critici che necessitano di un'opportuna gestione; il secondo è, invece, la concezione dell'ambiente, inteso come spazio nutritivo, ossia come il complesso delle reti sociali che influenzano il comportamento dei singoli, svolgendo funzioni strumentali e affettive, fornendo le risorse necessarie e rafforzando o mettendo alla prova l'identità, la competenza, l'adattamento e la capacità di autoregolazione della persona.

Il servizio sociale, dunque, agisce su due livelli: la persona e l'ambiente. In relazione al singolo, il servizio sociale realizza un complesso di interventi volti ad intensificare o aumentare i mezzi con cui le persone affrontano le spaccature della propria esistenza, aiutandole a ristabilire l'equilibrio tra esigenze e risorse, a configurare positivamente i propri bisogni di identità, appartenenza e socialità, nonché ad apprendere nuovi schemi di comportamento e a conoscere sé stessi in relazione agli altri. Per quanto concerne l'ambiente, invece, il servizio sociale opera per rendere questo più nutritivo, ossia per dotarlo di risorse che permettano ai singoli di padroneggiare cognitivamente ed emotivamente ogni situazione. Ciò necessita di interventi di valutazione e modificazione dei rapporti interpersonali e delle strutture di comunicazione che condizionano il modo in cui le persone e i gruppi

affrontano con successo le situazioni ambientali, trovando adeguata risposta ai propri bisogni e ai propri compiti, nonché di azioni di implementazione di tutte quelle risorse che possano contribuire ad una connotazione positiva del processo di adattamento dell'individuo al contesto di appartenenza.

➤ “Se Caino aiuta Abele” :

Definito il quadro concettuale del modello esistenziale, appare, quindi, chiaro come esso aderisca perfettamente agli sviluppi ipotizzati per il progetto “Se Caino aiuta Abele”.

Il coinvolgimento nel progetto di testimoni di scelte solidaristiche nei confronti dei soggetti più deboli, infatti, è in linea con gli obiettivi di cambiamento e della persona e del contesto di riferimento che la giustizia riparativa si pone.

Prospettare stili di vita positivi, modelli esistenziali alternativi ai percorsi devianti messi in atto, permette agli autori di reato di fronteggiare le spaccature della propria esistenza, revisionando le modalità attraverso le quali essi si relazionano con gli altri e con il proprio ambiente di vita. La revisione critica, in altre parole, deve mirare all'individuazione e alla rielaborazione di tutti quegli elementi del proprio vissuto che hanno determinato la frattura fra il reo e il suo “spazio vitale”, al fine di creare nell'individuo le condizioni psicologiche e psicosociali fondamentali per una

ricomposizione della stessa. Ciò permette di rimettere il reo in un vasto sistema di relazioni sociali e di guardare ad esso come un “uomo sociale”, ossia come soggetto luogo e sorgente di azione, che non subisce la realtà, ma la costruisce: ecco, quindi, che il tempo della pena deve configurarsi come momento durante il quale il soggetto, riconoscendo le proprie responsabilità individuali e sociali, riacquisisca le competenze necessarie per porre in essere scelte di vita positive ed adattarsi positivamente al contesto di vita.

Per quanto concerne, invece, il ruolo del tessuto sociale, il processo di riparazione non può assolutamente prescindere dal coinvolgimento della comunità. Attingere alle risorse comunitarie per riempire di contenuti i programmi trattamentali intramurari, in effetti, vuol dire attivare una responsabilizzazione della collettività nel suo ruolo di promotore del percorso di “riconciliazione” fra l’autore del reato e lo spazio sociale. Riorganizzare le modalità relazionali che si dispiegano nel rapporto tra gli individui, utilizzando l’esempio di coloro che, compenetrandosi positivamente nel tessuto sociale, si fanno portatori di stili di vita aderenti con le norme del vivere civile, vuol dire ricostruire il legame sociale tra autori di reato e comunità e implementare all’interno di essa tutte le risorse che possano sostenere il reo in un reale percorso di reinserimento ed inclusione sociale.

CONSIDERAZIONI PERSONALI

Dagli atti del progetto, ho potuto osservare come l'iter-progettuale è stato un continuum rispetto alle azioni pregresse, quali i programmi di sensibilizzazione del territorio e la collaborazione con le realtà locali. L'aspetto essenziale a mio avviso, è stato il coinvolgimento degli utenti disposti a intraprendere un percorso di Giustizia Riparativa, previa valutazione delle componenti personologiche dei soggetti da parte degli Assistenti Sociali dell'U.E.P.E..

Il lavoro di rete con le Istituzioni e gli Organismi di terzo settore è stato significativo per la proficua realizzazione del progetto *“Se Caino aiuta Abele”*, non solo uno strumento operativo per gli addetti ai lavori, ma una risorsa che ha generato consenso capace di accogliere soggetti che hanno avuto problemi con la giustizia, rendendoli attori protagonisti del loro cambiamento.

La valenza risocializzante dell'attività di volontariato presso enti non-profit si è rivelata in molti casi essenziale per gli utenti, qualora vi sia stata la compresenza dei seguenti elementi, l'ambiente facilitante e accogliente delle organizzazioni coinvolte e la volontà del soggetto a rielaborare il proprio vissuto e svolgere attività pro-attive di utilità sociale.

ALLEGATO A: Convenzione

Visto:

1. L'art. 27 comma 3 della Costituzione, che recita *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*;
2. La legge n. 354/75, recante norme sull'ordinamento penitenziario, e successive modifiche, che prevede all'art. 47 che *“l'affidato si adoperi per quanto possibile in favore della vittima del reato”*.
3. Il D.P.R. 230/2000, riguardante il regolamento sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà, che prevede:
 - all'art. 1, che *“il trattamento rieducativo è diretto a promuovere un processo di modificazione delle condizioni e degli atteggiamenti personali, nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale;*
 - all'art. 27 il condannato debba avviare una *“riflessione sulla condotta antiggiuridica posta in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa”*.

- All'art. 68 comma 6, che le Direzioni degli Istituti e degli Uffici di esecuzione penale esterna curino la partecipazione della comunità al reinserimento sociale dei condannati e le possibili forme di essa.
- All'art. 118 che gli operatori degli Uffici di esecuzione penale esterna si adoperino a favorire *“una sollecitazione ad una valutazione critica adeguata, da parte della persona, degli atteggiamenti che sono stati alla base della condotta penalmente sanzionata, nella prospettiva di un reinserimento sociale compiuto e duraturo.”*
- La Legge n. 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” che prevede, all'art.6, che i comuni *“nell'esercizio delle loro funzioni provvedono a promuovere, nell'ambito del sistema locale dei servizi sociali a rete, risorse della collettività tramite forme innovative di collaborazione per lo sviluppo d'interventi di auto-aiuto e per favorire la reciprocità tra cittadini nell'ambito della vita comunitaria”*;
- Il D.P.R. 616/77 che l'art. 23 attribuisce al comune le funzioni amministrative inerenti alle attività relative all'assistenza post-penitenziaria;
- La L. 266/91 “Legge quadro sul volontariato” e la L. 383/2000 sulle “Associazioni di promozione sociale”.

Considerato che l'Ufficio di esecuzione penale esterna del Ministero della Giustizia ha tra i compiti istituzionali quello di realizzare percorsi di osservazione, trattamento, riabilitazione, reinserimento sociale nei confronti di persone condannate, in detenzione o in misura alternativa, con attenzione anche alla dimensione della riparazione del danno conseguente alla commissione di un reato;

Considerato che lo svolgimento di attività a beneficio della collettività può costituire :

- una forma di riparazione che il condannato pone in essere verso la collettività, quale parte offesa del fatto criminoso;
- un'azione riparatoria concordata tra vittima e reo quale risultato di un incontro di mediazione cui gli stessi abbiano consensualmente aderito;
- un'attività di indubbia valenza per il reo, in quanto effetto e momento di un processo dinamico di reintegrazione sociale, che assume significato quale atto teso a rinsaldare il patto di cittadinanza.

Considerato che il **CSV** intende promuovere una rete di collaborazioni con associazioni, enti religiosi, organizzazioni di volontariato del territorio;

Considerato che la riparazione a favore della collettività consiste nella prestazione di un'attività non retribuita da svolgersi presso i soggetti sopra citati;

Precisato che non rientrano nella presente convenzione borse lavoro, tirocini lavorativi, lavori socialmente utili quali forme di avviamento al lavoro;

Considerato che il progetto individuale definito con il condannato e dallo stesso sottoscritto, deve tener conto del suo impegno lavorativo e delle sue esigenze familiari;

Il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria nella persona del **Provveditore P. M. Q.**, nato a Reggio Calabria, il 17 febbraio 1954, e domiciliato ai fini della presente convenzione, presso la sede legale del Provveditorato, in Via Vinicio Cortese, 2 – Catanzaro.

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Reggio Calabria nella persona del **Direttore M. N.**, nato a Reggio Calabria il 5 marzo 1950 elettivamente domiciliato ai fini della presente convenzione, presso la sede legale dell'Ufficio d'Esecuzione Penale esterna, in via Vico Vitetta, 26 – Reggio Calabria.

Il CSV Centro Servizi per il Volontariato "I Due Mari" rappresentato dal **Presidente L. S.** nato a R. il 14 maggio 1971 elettivamente domiciliato in Via F. M. Reggio Calabria, concordano che il recupero e il reinserimento sociale di persone coinvolte in attività criminose passa anche attraverso la partecipazione di

istituzioni ed associazioni, che possono favorire la costituzione di legami sociali improntati alla solidarietà.

Convengono e Stipulano quanto segue:

Articolo 1

Finalità

La presente convenzione ha lo scopo di:

- promuovere azioni concordi di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di persone in esecuzione penale;
- promuovere la conoscenza e lo sviluppo di attività riparative a favore della collettività;
- favorire la costituzione di una rete di risorse che accolgano i soggetti in misura alternativa che abbiano aderito ad un progetto ripartivo;

Articolo 2

Impegno delle parti

L'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Reggio Calabria si impegna a:

- collaborare con il CSV per sensibilizzare l'ambiente in cui i condannati saranno inseriti;
- segnalare alle Associazioni iscritte all'Albo degli organismi aderenti ai progetti di giustizia ripartiva, (Albo che fa parte integrante della seguente Convenzione), il nominativo di ogni oggetto in esecuzione di pena che aderisce all'attività a favore della collettività, previa acquisizione di impegno scritto dell'interessato, e dell'autorizzazione dello stesso ad utilizzare i dati sensibili. Per tutti i soggetti verrà fornita una scheda di presentazione in cui verrà specificato il tempo che la persona può dedicare all'attività prescelta e la qualifica professionale dello stesso, al fine di poterlo collocare al meglio all'interno delle strutture/risorse messe a disposizione;
- comunicare il nominativo dell'assistente sociale incaricato di seguire il soggetto in esecuzione di pena e con cui l'Ente può rapportarsi per ogni eventuale necessità;
- preparare ed accompagnare l'accoglienza del soggetto nella struttura individuata offrendo ogni necessario supporto;
- partecipare a periodiche verifiche sull'andamento dell'inserimento affrontando problemi che possano eventualmente insorgere tra il soggetto in esecuzione di pena e il contesto in cui è inserito.

Il C.S.V. "I DUE MARI" si impegna a:

- individuare, d'intesa con l'U.E.P.E. nel territorio di competenza risorse idonee per lo svolgimento di attività di riparazione da parte di soggetti in esecuzione di pena;
- costituire, tenere ed aggiornare periodicamente l'Albo delle Associazioni di Volontariato aderenti al progetto di giustizia ripartiva;
- assumere l'onere dei premi per l'assicurazione contro i rischi derivanti dallo svolgimento dell'attività e per responsabilità civili per tutti i soggetti inseriti nelle associazioni di volontariato, iscritti all'Albo, salvo i casi nei quali sia già prevista da parte dell'associazione/organismo/ente l'assicurazione del soggetto.
- Organizzare attività di formazione congiunta, d'intesa con l'Ufficio U.E.P.E., a favore delle associazioni e dei volontari coinvolti.

Le associazioni iscritte all'Albo (strutture in cui vengono inseriti i condannati) si impegnano a:

- collocare presso la struttura che verrà individuata di volta in volta, il soggetto ammesso in attività di riparazione per le finalità di cui all'art. 1;
- prevedere per ogni singolo soggetto la presenza di un referente che affianchi la persona nel suo inserimento, lo supporti nello svolgimento del compito affidatogli e mantenga i rapporti con l'Ufficio di esecuzione penale esterna;
- collaborare con l'Ufficio di esecuzione penale esterna nel redigere un progetto individuale per ogni singolo soggetto condannato che contempli l'attività di riparazione, il luogo in cui si svolge, il numero di ore e le modalità, del progetto che verrà sottoscritto dall'interessato;
- verificare con cadenza periodica prestabilita unitamente all'Ufficio di esecuzione penale esterna l'andamento dell'inserimento, per valutare l'opportunità di eventuali variazioni dell'attività di volontariato, la sua prosecuzione o l'eventuale interruzione;
- comunicare trimestralmente all'Ufficio di esecuzione penale esterna le presenze del condannato;

- segnalare tempestivamente eventuali assenze, inadempienze o comportamenti non idonei al condannato;
- rilasciare al soggetto in esecuzione di pena un attestato relativo alla durata ed alla tipologia di attività prestata;
- preparare ed accompagnare l'accoglienza del soggetto nella struttura individuata, offrendo ogni necessario supporto;
- partecipare a periodiche verifiche sull'andamento dell'inserimento affrontando problemi che possano eventualmente insorgere tra il soggetto in esecuzione di pena e il contesto in cui è inserito.

Articolo 3 **Recesso e foro competente**

Ciascuna parte può recedere dalla convenzione, fornendo preavviso scritto di almeno novanta giorni alle altre parti contraenti.

Per ogni controversia inerente l'applicazione o interpretazione del presente atto competente è l'Autorità Giudiziaria Ordinaria – foro di Reggio Calabria.

Reggio Calabria 16 febbraio 2006

ESTRATTO DELLO STATUTO

DELL'ASSOCIAZIONE ARTINSIEME O.N.L.U.S

ART. 1

È costituita tra persone con disabilità o loro rappresentanti legali l'Associazione ARTINSIEME .

L'associazione è apolitica, senza alcuno scopo di lucro diretto o indiretto ed è costituita ai sensi della Legge Quadro sul volontariato N. 266/1991 e della Legge Regionale Calabria 18/1995.

I contenuti e la struttura dell'Associazione sono democratici, tutte le prestazioni sono fornite a titolo gratuito e per soli fini di solidarietà.

ART. 2

L'Associazione ha attualmente sede in Via X, Reggio Calabria. La sede può essere trasferita con semplice delibera dell'Assemblea dei Soci.

Su delibera del Consiglio Direttivo, l'Associazione può istituire o chiudere sedi secondarie o sezioni staccate nella stessa Città o anche in altre Città del territorio italiano

ART. 3

L'Associazione nasce nell'ambito della Piccola Opera Papa Giovanni, riunisce in via prioritaria persone disabili con capacità giuridica, loro rappresentanti legali e familiari, allo scopo di promuovere e attuare

iniziative rivolte all'integrazione sociale e lavorativa, ed allo sviluppo di livelli di autonomia personale e sociale più adeguati.

ART. 4

L'Associazione si propone di:

- promuovere uno scambio di idee e d'esperienze tra persone con disabilità, loro rappresentanti legali o parenti al fine di un reciproco aiuto ed aggiornamento sui problemi dei disabili, del loro recupero e inserimento sociale;
- avviare esperienze di laboratori sociali o attività lavorative dove i giovani possono esprimere tutte le proprie potenzialità e competenze;
- promuovere lo sviluppo di una rete di servizi che garantisca l'esercizio del diritto alla libera scelta da parte degli utenti;
- stimolare gli enti preposti per la realizzazione di un'adeguata legislazione sociale e di tutela delle persone disabili, verificando in percorso l'effettiva risposta ai loro bisogni;
- diffondere la conoscenza dell'Associazione, delle sue attività e dei programmi rivolti alla valorizzazione delle potenzialità mediante:
 - l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale ;
 - la partecipazione alla vita sociale e culturale in tutte le sue forme ed espressioni;

- attuare in collaborazione con gli operatori dei centri pubblici e privati, iniziative varie di ordine ricreativo, culturale e sociale a vantaggio degli assistiti e delle loro famiglie;
- promuovere e sostenere iniziative volte all'assistenza, all'inserimento familiare, alla formazione al lavoro ed all'integrazione sociale delle persone con difficoltà, anche stimolando la creazione di apposite strutture;
- avviare iniziative formative rivolte all'approfondimento delle problematiche relative alla disabilità;
- organizzare corsi di formazione professionale per le persone con disabilità.

ART.5

Possono far parte dell'Associazione in qualità di soci tutte le persone disabili con capacità giuridica, rappresentanti legali o parenti di persone con disabilità o altre persone particolarmente sensibili ai problemi connessi alla disabilità, che ne facciano esplicita richiesta e intendano accettare pienamente le finalità dell'Associazione.

Chi desidera diventare socio deve presentare domanda scritta all'Assemblea degli associati, specificando:

- nome e cognome, luogo e data di nascita, domicilio e cittadinanza;
- professione esercitata;

- l'impegno di attenersi alle norme contenute nel presente statuto ed alle deliberazioni legalmente adottate dagli organismi associativi.

Sull'Accoglimento della domanda decide il Consiglio Direttivo che, accertati i requisiti, delibera entro trenta giorni dal ricevimento della stessa.

Gli associati sono tenuti a rispettare le norme del presente statuto, a pagare le quote sociali ed i contributi nell'ammontare fissati dal Consiglio Direttivo ed a prestare il lavoro preventivamente concordato.

L'Associazione ha come obiettivo quello di manifestare vicinanza e affiancare le famiglie di persone con disabilità per rendere serena la loro quotidianità.

L'iniziativa ha trovato concreta attuazione promuovendo la realizzazione del laboratorio di ceramica ARTINSIEME, dove attraverso percorsi di autonomia, i ragazzi, ogni giorno possano sperimentare le loro abilità manipolative e creative, ed esprimere liberamente le loro potenzialità.

I prodotti realizzati spaziano da: oggetti di arredo per la casa, quadri e tegole, ciondoli e oggetti di uso personale, bomboniere e segnaposti per matrimoni, battesimi, e ricorrenze varie.

ARTINSIEME, attraverso azioni mirate, quali organizzazione di mostre, partecipazione ad eventi nell'ambito Cittadino e donazioni, raccoglie

fondi a favore dell'associazione, al fine di permettere ai ragazzi di lavorare nella piena autonomia. Il lavoro creativo lascia spazio anche alla possibilità di realizzare oggetti personalizzati in base alle indicazioni dell'interessato. Durante l'orario di apertura è possibile visitare il laboratorio, al cui interno si trova una vasta esposizione di prodotti realizzati dai ragazzi ed assistere alle diverse fasi di lavorazione dell'argilla.

CAPITOLO III

Ricerca campionaria relativa alla Giustizia Riparativa e alle implicazioni nel tessuto sociale

Introduzione Ricerca

La ricerca che presenterò, scaturisce dal contesto calabrese, è stata realizzata nel comune di Reggio Calabria, con il coinvolgimento diretto dei responsabili delle Associazioni di Volontariato, parti attive del Progetto di Giustizia Riparativa e un campione di persone maggiorenni, rappresentativo per genere ed età della popolazione reggina.

Nel semestre aprile-settembre 2011 ho somministrato i questionari, distinti per i destinatari ai quali erano rivolti. L'obiettivo è quello di individuare attraverso gli attori coinvolti e le persone intervistate l'aderenza del progetto di Giustizia Riparativa nel contesto sociale di riferimento, attraverso le diverse prospettive degli stessi. La mia analisi dei dati si soffermerà nella prima parte sulla definizione dei diversi paradigmi che il campione selezionato ha attribuito al termine Giustizia Riparativa e come viene percepito nel contesto di provenienza degli intervistati il rapporto tra giustizia riparazione e impegno sociale. Nella seconda parte ho somministrato i questionari alle Associazioni coinvolte e agli Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria, promotori e coordinatori del progetto.

Il campione di persone intervistate di età compresa tra i 24 e i 60 anni, di cui n. 20 donne e n. 20 uomini universitari, professionisti e impiegati sono stati selezionati per cogliere le diverse sfaccettature delle implicazioni connesse alla giustizia riparativa e per monitorare il livello

di informazione sulle tematiche inerenti la giustizia nel nostro contesto sociale. Nello spazio sottostante troverete il primo format di questionario e le risposte successive con l'estrapolazione dei dati e l'analisi della prima parte della rilevazione.

SCHEMA DI RILEVAZIONE 1

NOME :

GENERE: F M

ETÀ:

D1) Quale accezione attribuisce al termine "Giustizia Riparativa"?

D2) Quali sono, secondo lei, le condizioni che facilitano l'avvio di un percorso riparatorio?

D3) Quanto spazio è rivolto, nel contesto locale, all'informazione relativa alla giustizia riparativa?

D4) Considera essenziale l'apertura dell'associazionismo, terzo settore, per facilitare il percorso riparatorio dell'utente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D5) La forma laboratoriale facilita l'inserimento del soggetto svolgente attività riparatoria presso un'associazione di volontariato?

D6) Pensa sia possibile riparare in seguito ad un reato nei confronti della collettività? Sé si in quali condizioni?

D7) Sarebbe interessata/o ad un proseguo della ricerca e documentazione inerente la Giustizia Riparativa?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D8) Nel suo comune ha partecipato ad eventi (convegni, seminari, forum) riguardanti la giustizia? li considera necessari?

D9) Quale ritiene sia la modalità pertinente per sensibilizzare i cittadini riguardo la tematica della Giustizia Riparativa?

D10) Trova che il questionario sia soddisfacente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

TEMA/OBIETTIVO	LA GIUSTIZIA RIPARATIVA
----------------	-------------------------

STRUMENTO UTILIZZATO	QUESTIONARIO
NOTE	Rilevazione campionaria nel comune di Reggio Calabria

NUMERO INTERVISTATI	40	DONNE	20	UOMINI	20
------------------------	----	-------	----	--------	----

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE

	ETÀ	SESSO	LUOGO DI NASCITA	PROFESSIONE/ PARTICOLARI INTERESSI
1.	25	D	Reggio Calabria	STUDENTESSA
2.	25	D	Reggio Calabria	ASSISTENTE SOCIALE
3.	23	D	Catania	STUDENTESSA
4.	25	D	Teano	RESPONSABILE RISORSE UMANE
5.	38	D	Reggio Calabria	IMPIEGATA
6.	23	D	Cuneo	STUDENTESSA
7.	28	D	Reggio Calabria	PSICOLOGA
8.	25	D	Reggio Calabria	STUDENTESSA
9.	56	D	Reggio Calabria	IMPIEGATA
10.	48	D	Reggio Calabria	CASALINGA
11.	57	D	Reggio Calabria	IMPIEGATA
12.	39	D	Reggio Calabria	PSICOLOGA
13.	27	D	Reggio Calabria	STUDENTESSA

14.	29	D	Reggio Calabria	IMPIEGATA
15.	25	D	Reggio Calabria	STUDENTESSA
16.	23	D	Reggio Calabria	INSEGNANTE
17.	37	D	Reggio Calabria	DIPENDENTE SUPERMERCATO
18.	24	D	Reggio Calabria	STUDENTESSA
19.	34	D	Reggio Calabria	ASSISTENTE SOCIALE
20.	25	D	Reggio Calabria	PEDAGOGISTA
21.	33	U	Reggio Calabria	TECNICO DI RADIOLOGIA
22.	60	U	Reggio Calabria	ASSISTENTE SOCIALE
23.	58	U	Reggio Calabria	COMMERCIANTE
24.	24	U	Reggio Calabria	PIANISTA
25.	56	U	Reggio Calabria	CANCELLIERE
26.	30	U	Reggio Calabria	AVVOCATO
27.	59	U	Reggio Calabria	ASSISTENTE SOCIALE
28.	35	U	Reggio Calabria	IMPIEGATO
29.	60	U	Reggio Calabria	PENSIONATO
30.	38	U	Reggio Calabria	GIORNALISTA
31.	40	U	Cosenza	PROGRAMMATORE PC
32.	26	U	Reggio Calabria	STUDENTE
33.	28	U	Reggio Calabria	DIPENDENTE DITTA EDILE
34.	31	U	Reggio Calabria	STUDENTE
35.	46	U	Reggio Calabria	IMPIEGATO
36.	54	U	Reggio Calabria	OPERAIO
37.	50	U	Reggio Calabria	MACCHINISTA
38.	27	U	Reggio Calabria	STUDENTE
39.	29	U	Reggio Calabria	DOTTORANDO

40.	36	U	Reggio Calabria	IMPIEGATO
-----	----	---	-----------------	-----------

REPORT SINTETICO

CONCETTI EMERSI

<p>DONNA (D) UOMO (U)</p>	<p>RISPOSTE D 1-D 9</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Quale accezione attribuisce al termine “Giustizia Riparativa (GR)”? 2. Quali sono, secondo lei, le condizioni che facilitano l’avvio di un percorso riparatorio? 3. Quanto spazio è rivolto, nel contesto locale, all’informazione relativa alla giustizia riparativa? 4. Considera essenziale l’apertura dell’associazionismo, terzo settore, per facilitare il percorso riparatorio dell’utente? 5. La forma laboratoriale facilita l’inserimento del soggetto svolgente attività riparatoria presso un’associazione di volontariato? 6. Pensa sia possibile riparare in seguito ad un reato nei confronti della collettività? Sé si in quali condizioni? 7. Sarebbe interessata/o ad un proseguo della ricerca e documentazione inerente la Giustizia Riparativa? 8. Nel suo comune ha partecipato ad eventi (convegni, seminari, forum) riguardanti la giustizia? li considera necessari? 9. Quale ritiene sia la modalità pertinente per sensibilizzare i cittadini riguardo la tematica della Giustizia Riparativa?
---------------------------------------	--

R.P. (D):	<p>Il termine si può collocare all'interno del contesto penale per ciò che attiene la riparazione della pena da parte del reo, che sceglie di riscattare quanto commesso nei confronti della società. Le condizioni che facilitano il percorso dell'utente sono la responsabilità personale e la volontà di riparare. Ritengo che il ruolo del terzo settore sia fondamentale per la buona riuscita del progetto, soprattutto le attività laboratoriali. La presa di coscienza della persona del reato commesso e il pentimento sincero sono le condizioni che inducono la scelta di attività riparatorie. Non ho mai partecipato a convegni o seminari sulla GR ma sarebbe interessante essere aggiornati come studenti su queste tematiche.</p>
V.C. (D):	<p>Il termine si riferisce ad attività riparatorie, che il reo rivolge a sé stesso in termini riflessivi e svolge nei confronti della comunità civile come riscatto sociale. La prima condizione è l'ammissione di colpevolezza, seguita da una riflessione che non è fine a sé stessa, ma si concretizza nell'azione, nella volontà di cambiare in positivo. Il terzo settore facilita l'inserimento del soggetto nell'attività riparatoria e lo sostiene nel proseguo del percorso insieme agli Assistenti Sociali. Il laboratorio è utile per acquisire competenze pratiche e stabilire una relazione positiva con gli altri. Il cambiamento della persona parte dall'interno e si sviluppa nei vari contesti di vita. Ho partecipato a qualche convegno inerente la Giustizia Minorile. Credo sia fondamentale aggiornare l'opinione pubblica su queste tematiche</p>

N.C. (D)	<p>Penso si riferisca alle misure alternative alla detenzione e si può considerare efficace quando il soggetto esprime timore nei confronti della sanzione, sceglie di riparare per essere a posto con la propria coscienza. Il terzo settore è uno dei partner del progetto, penso sia essenziale l'accoglienza dell'Associazione di Volontariato. La condizione che facilita la scelta del reo riguarda la sua etica personale. Non ho mai partecipato a convegni o seminari su questa tematica, non sono particolarmente interessata, ma ritengo sia utile aggiornare i cittadini attraverso i mezzi d'informazione.</p>
D.D.M (D)	<p>È una teoria della giustizia che rivaluta il soggetto che commette il reato, così può reinserirsi nella società. Le condizioni propedeutiche al progetto sono la consapevolezza e l'ammissione dell'errore, unita alla volontà di riparare. Il terzo settore agevola l'inserimento del soggetto nelle associazioni e monitora l'andamento del progetto. Non ho mai partecipato a convegni sul tema della GR, ma ritengo sia interessante rendere partecipi i cittadini delle implicazioni sociali di tale tematica.</p>
M.S. (D):	<p>Ha a che fare con la volontà di riparare e rimediare al reato commesso. Le condizioni che influiscono sono la scelta della persona di restituire alla società quanto ha tolto, tramite il suo impegno a favore della collettività e la possibilità di cambiare. Il terzo settore mi sembra include le associazioni e le cooperative sociali è un anello della catena di solidarietà, che favorisce la presa di coscienza della persona che ha sbagliato. Non seguo convegni e seminari e penso sia difficile interessare i cittadini a</p>

	<p>queste tematiche, penso sia utile approfondire tramite TV e internet.</p>
R.M. (D):	<p>Penso si intende la possibilità per chi commette un reato di scontare parte della pena a favore della collettività. I presupposti sono la volontà del soggetto di riparare e la capacità di rivedere gli errori commessi. Il terzo settore non so che ruolo potrebbe avere, forse attraverso le attività di volontariato si può riparare oggi rispetto al passato, ma non solo questa via riscatta quanto commesso. Non ho mai partecipato ai convegni sulle tematiche sulla giustizia ritengo siano inconcludenti. È necessario diffondere le notizie tramite i giornali e la TV.</p>
G.M. (D)	<p>Non so a cosa si riferisce, ma credo sia una modalità diversa di pagare per quanto commesso. Sé è così penso sia importante un pentimento sincero della persona e un'analisi di ciò che ha fatto. Il terzo settore non so quale ruolo potrebbe avere, forse far svolgere attività di servizio per gli altri. Non sono aggiornata sulle tematiche connesse alla giustizia, ritengo si prenda troppo alla leggera la pena e non si sconta quanto commesso.</p>
F.C. (D):	<p>La GR consente al soggetto una via diversa rispetto a quella penale, attraverso il suo personale impegno nei confronti della società. Quindi le condizioni sono il tipo di reato che non deve essere grave a mio avviso e la volontà della persona di aderire al progetto. Le associazioni, i volontari e i ragazzi in difficoltà sono i soggetti con cui si rapporta colui che ha commesso il reato sé il percorso lo prevede. Io ho partecipato una sola volta ad un convegno sulla giustizia sotto il profilo rieducativo, ma sostengo</p>

	<p>sia utile incrementare queste occasioni di formazione per tutti noi.</p>
D. B. (D):	<p>Dal mio punto di vista la GR rivaluta il ruolo della vittima e del reo e si estrinseca nell'attività di mediazione e riconciliazione ove possibile tra le parti. Da psicologa ritengo che il primo passaggio sia l'acquisizione di consapevolezza e poi scatta una molla dentro la persona implica la volontà del cliente a riparare. Gli ambiti dove l'attività di mediazione o riparazione è possibile portarla avanti sono quelli del volontariato. Attraverso il rapporto con chi vive un disagio è possibile riscattarsi. Non ho seguito convegni su questo argomento, ma mi piacerebbe approfondire</p>
D.T. (D):	<p>La GR mi fa pensare ad un modo nuovo di concepire la pena, non più come mera punizione, ma un modo per riparare a quanto è stato commesso precedentemente. Sicuramente parte dalla persona la volontà di cambiare, gli altri possono solo aiutarlo a vedere il proprio passato sotto un'altra ottica, ma credo sia un aspetto secondario rispetto alla volontà del soggetto di modificare atteggiamento rispetto alla società. Non ho mai seguito dei convegni inerenti la GR, mi farebbe piacere conoscere e tenermi aggiornata su questi aspetti della giustizia.</p>
A.B. (D):	<p>Questo termine non mi è nuovo, potrebbe essere legato ad un modo diverso di concepire il reato e chi lo ha commesso, in cui la persona può comunque riparare quanto ha commesso con il proprio impegno. Le condizioni se è così, sono connesse alla scelta della persona e alla sua capacità di mettersi in</p>

	<p>discussione. Non ho mai saputo di convegni sulla GR nel mio comune, spero di essere informata su questo tema. I mezzi d'informazione che seguo di più sono la TV e i quotidiani, quindi attraverso questi si potrebbe rendere partecipi i cittadini.</p>
G.C. (D):	<p>Credo sia riferita alla possibilità per chi commette un reato di poter riparare quanto ha commesso attraverso una quota economica da versare alla vittima o un attività sociale da svolgere nei confronti della comunità civile.</p> <p>Ciò che premette la scelta dell'individuo di riparare è il pentimento, trovo che sia questa la condizione per iniziare un percorso diverso rispetto al passato. Non ho mai partecipato a convegni sulla GR, penso siano poco pubblicizzate attività di informazione sulla giustizia. Dovremmo essere coinvolti di più come cittadini ai seminari su questa tematica.</p>
M.I. (D):	<p>Penso che sé la persona che ha commesso un reato vuole adoperarsi in favore della vittima o verso la collettività, oggi ha la possibilità di farlo attraverso la GR. Ho sentito parlare anche di mediazione penale ma non ho ben capito la differenza. La condizione che permette questo percorso è la disponibilità della persona e delle associazioni di volontariato. Non ho mai partecipato ad attività di sensibilizzazione in merito alla GR, penso che la TV invece di mandare in onda programmi demenziali dovrebbe informarci su questi ed altri temi importanti.</p>
F.M. (D):	<p>La GR ha a che fare con la riabilitazione del soggetto che ha commesso il reato attraverso un attività di volontariato. A mio</p>

	<p>avviso questa dimensione riguarda più la parte interna dell'individuo, l'adesione dello stesso a progetti di riparazione può essere dedotta dai colloqui che assistenti sociali e psicologi hanno con la persona, questa ritengo sia la condizione più importante. Ho seguito un convegno sulla giustizia e la riabilitazione del detenuto, ma penso che queste esperienze debbano essere più concrete, fornire dei dati di analisi e attraverso dei gruppi lavoro darci la possibilità di confronto sulla tematica prescelta, così sarebbero più efficaci.</p>
D.M. (D):	<p>Non credo si possa riparare ad un reato con facilità, soprattutto nei confronti della persona colpita dal fatto commesso. Non sono interessata ad una ricerca in tal senso, ma credo si dovrebbe informare l'opinione pubblica sulle pene previste per i reati commessi e già nelle scuole svolgere attività di prevenzione.</p>
M.V. (D):	<p>Penso che il carcere da solo non migliora chi è reo, ma dal punto di vista umano svolgere un'attività gratuita verso chi né ha bisogno, può migliorare la persona e se questi è disposto a cambiare il progetto di riparazione avrà davvero senso. Le condizioni necessarie sono la presa di coscienza dell'individuo e l'apertura ad accogliere il cambiamento nella sua vita. Sono interessata ad essere informata sulla ricerca inerenti tematiche di giustizia, penso che il miglior metodo di comunicazione è internet per la diffusione di dati aggiornati.</p>
P.R. (D):	<p>Il condannato che rivede il proprio vissuto e il proprio comportamento rispetto al reato commesso può riparare il fatto</p>

	<p>attraverso un attività sociale, credo che il Magistrato di Sorveglianza inserisce delle prescrizioni in tal senso. Premessa di qualsiasi percorso riabilitativo è la volontà del soggetto, questa si unisce alla coerenza e responsabilità nel portare avanti un attività di volontariato a favore della collettività. Ho partecipato ad un convegno e ad un seminario sulla GR e credo sia stata una delle esperienze più incisive per il mio percorso professionale e di donna. Si deve pensare ad esperienze che continuino nel tempo e che aggiornino la cittadinanza.</p>
F.B. (D):	<p>Non ho mai sentito parlare di GR, tuttavia penso sia interessante come persona seguire queste nuove teorie della giustizia, ci vorrebbe maggiore informazione attraverso i mezzi di comunicazione, quotidiani online, radio, tv.</p>
A.F. (D):	<p>Quest'espressione mi fa venire in mente la fase successiva al reato, quando la persona che lo ha commesso sé prende consapevolezza dell'errore può riparare nei confronti della vittima o attraverso un contributo economico o attraverso un percorso di mediazione. Questo può avvenire solo sé entrambe le parti danno la disponibilità (vittima e reo), quindi è difficile, secondo me, che questo avvenga. Le Istituzioni dovrebbero sensibilizzare di più i cittadini che spesso sono all'oscuro dei progressi della giustizia.</p>
S.R. (D):	<p>La riparazione del danno commesso passa per la consapevolezza di chi delinque e la voglia di modificare i comportamenti negativi per un riscatto nella società. La prima condizione quindi, è la presa di coscienza del male commesso e la seconda è il</p>

	<p>pentimento sincero, dopo si può rielaborare il passato e a volte rendersi utile per la comunità civile. Sono interessata all'approfondimento di queste tematiche, personalmente non ho mai partecipato a convegni o seminari sulla GR, vanno pubblicizzati meglio.</p>
E.M. (U)	<p>La scelta di chi ha commesso il reato di recuperare attraverso il proprio impegno sociale. Le condizioni che permettono l'adesione del soggetto alla GR sono la volontà di voler riparare e l'attenzione degli assistenti sociali nei confronti dello stesso. Dipende dalla gravità del reato l'efficacia del progetto e anche dal sincero pentimento dell'individuo. Non ho mai partecipato a forum o convegni, potrebbero essere utili per rendere partecipi i cittadini, che spesso non sono aggiornati sulle tematiche inerenti la giustizia. I mezzi di comunicazione che attiverai sono i giornali, internet ma soprattutto momenti di scambio con le persone che hanno vissuto il percorso di riparazione, per rimuovere pregiudizi nella società.</p>
S. V. (U)	<p>È una modalità per riparare il danno commesso, per riabilitarsi e rientrare in società. Le condizioni penso vengano scandite dal magistrato e riguardano l'atteggiamento della persona e il suo ravvedimento. Ho partecipato a diversi convegni sulla giustizia, mai propriamente sulla GR, ma risultano spesso delle vetrine politiche più che occasioni di aggiornamento e confronto.</p>
F.M. (U)	<p>La GR penso riguardi il soggetto che stà scontando la pena e ha la possibilità di rendersi utile per la collettività. Non so quanto questo possa migliorare il suo atteggiamento nei confronti della</p>

	<p>società, ma diventa un'occasione tangibile per rimediare a quanto ha commesso. Sono interessato ad un proseguo della ricerca e documentazione sulla GR e spero ci siano dei momenti di informazione nel nostro contesto sociale, attraverso seminari e pubblicazioni.</p>
P.B. (U)	<p>La riparazione interviene quando un soggetto ha commesso un danno e ha la volontà di riscattarsi. Questa volontà di agire diversamente rispetto al passato porta una serie di implicazioni positive se è sincera, un miglior inserimento nella società del soggetto, l'accrescimento di autostima e il recupero di valori positivi. Non siamo abbastanza informati di queste tematiche e noi giovani abbiamo proprio bisogno di capire come funziona la giustizia e soprattutto quanto è efficace nella società in cui viviamo.</p>
S.B. (U)	<p>La GR può ritrovarsi come prescrizione del Magistrato di Sorveglianza per un soggetto che ad es. è affidato in prova al Servizio Sociale, non può essere imposta è importante l'adesione della persona e la sua volontà a riparare. Caso per caso va valutata la fattibilità o meno di un percorso del genere. Io seguo abbastanza tutte le tematiche connesse la giustizia e partecipo a forum e seminari, tuttavia penso che non basta oggi creare eventi rivolti a chi opera nel settore, è importante coinvolgere i cittadini e informare meglio tutti di queste realtà, con i loro aspetti positivi e negativi.</p>
A.M. (U)	<p>Credo sia una nuova concezione di guardare alla pena da scontare come un'occasione di riscatto personale per l'autore</p>

	<p>del reato e nei confronti della società. Le condizioni necessarie sono il pentimento del soggetto e la volontà di impegnarsi nei confronti della collettività. Il ruolo dell'associazionismo è essenziale per l'accoglienza della persona che ha scelto di svolgere attività di volontariato, sono a conoscenza di realtà sociali che hanno l'apertura tale per una buona riuscita del progetto. Per quanto riguarda l'informazione è assente o poco rilevante nel nostro ambiente di vita, ci sentiamo scollegati dalle realtà presenti in Calabria.</p>
M.N. (U)	<p>È un'occasione che è offerta ai soggetti autori di reato, che si vogliono riabilitare anche aiutando gli altri. Il servizio di volontariato è un impegno che fa recuperare i valori positivi al soggetto come l'importanza dell'amicizia sincera, la solidarietà e spesso porta al recupero di una situazione di benessere per la persona oltre ad uno scambio con i ragazzi che vivono una situazione di disagio. Le condizioni sono a mio avviso il sincero pentimento della persona e la volontà di migliorarsi. Ho partecipato a diversi convegni, ma trovo che i laboratori con assistenti sociali ed esperti siano significativi per un aggiornamento efficace su questi temi.</p>
A.M. (U)	<p>Non penso sia possibile riabilitarsi per reati gravi, dipende dal tipo di reato, questi escamotage per sfuggire alla detenzione trovo che sono inconcludenti. Non sono interessato a convegni del genere e penso che non raggiungono l'obiettivo attraverso sole parole.</p>
M.C. (U)	<p>La GR è un'espressione riconducibile alle misure alternative alla</p>

	<p>detenzione, attraverso le quali può essere data la possibilità di riparare quanto commesso. Le condizioni sono la buona condotta della reo e il pentimento rispetto al reato. Trovo sia utile informare i cittadini degli sviluppi di questa tematica per evitare pregiudizi nella collettività.</p>
D.C. (U):	<p>Penso si faccia riferimento alla possibilità per chi ha commesso un reato di riparare al danno arrecato attraverso il pagamento di una somma di denaro quantificata dal giudice o un'attività di volontariato. Si deve stare attenti però che l'adesione del soggetto all'attività sia piena e coerente, altrimenti si rischia di portare avanti un progetto senza l'obiettivo finale.</p> <p>Io sono interessato all'informazione tramite internet su questo tema, spero si faccia della buona informazione ai cittadini.</p>
A.C. (U)	<p>La percezione che ho quando sento questa espressione è riferita alla volontà di recuperare nei confronti della collettività. Perché ci sia un simile atteggiamento è necessario sentirsi in debito per il male commesso e scegliere di adoperarsi per incontrare la vittima o svolgere attività di volontariato. Le condizioni che facilitano l'adesione al progetto sono l'umiltà e la consapevolezza di ciò che è stato commesso e la volontà di riparare.</p> <p>Sono interessato ad un proseguo della documentazione in tal senso e ritengo ci sia un vuoto nell'informazione locale.</p>
S.P. (U)	<p>Credo sia il paradigma della nuova teoria della giustizia volta al recupero del soggetto che commette il reato e al futuro reinserimento in società. Le condizioni sono la disponibilità della</p>

	<p>persona a riparare e la possibilità di farlo attraverso il monitoraggio di educatori e assistenti sociali. Ho partecipato a qualche convegno inerente la giustizia, ma non ho avuto ulteriori aggiornamenti su questi temi.</p>
A.M. (U)	<p>La GR penso si riferisca alla volontà del soggetto di riparare nei confronti della vittima del reato attraverso un percorso di riconciliazione o tramite una somma da versare per il danno commesso. Non ho mai partecipato a forum o convegni, potrebbero essere utili per rendere partecipi i cittadini, che spesso non sono aggiornati sulle tematiche inerenti la giustizia.</p>
G.M. (U)	<p>Non credo sia possibile riparare il male commesso nei confronti della vittima, tuttavia può succedere che chi delinque abbia un personale ravvedimento e un suo impegno futuro rivolto alla comunità civile. Le condizioni che agevolano la scelta della persona sono il pentimento personale e la voglia di cambiare rispetto al passato. Non mi interessa seguire convegni o iniziative di aggiornamento, è importante l'informazione tramite internet.</p>
R.A. (U)	<p>Ha a che fare con la volontà di riparare e rimediare al reato commesso, le condizioni che facilitano questa scelta del soggetto sono la capacità di mettersi in discussione e rielaborare il proprio trascorso e la disponibilità a modificare il proprio stile di vita nella società. Sono interessato ad iniziative d'informazione su questi aspetti connessi al sistema giustizia e ritengo ci siano dei vuoti nel nostro contesto locale.</p>
S.R. (U)	<p>La GR è una particolare modalità attraverso la quale si ripara il</p>

	<p>danno commesso nei confronti della vittima, ove la stessa sia disponibile in tal senso. Non può essere concepita come una volontà esterna al soggetto ma è opportuno che parta da lui questa voglia di rimediare e impegnarsi responsabilmente nei confronti di chi ha subito il fatto lesivo. Ho partecipato ad un convegno sulla mediazione penale per i minori e spero si formino professionisti competenti anche nel campo della giustizia per gli adulti. Per sensibilizzare l'opinione pubblica si potrebbe pubblicare un volume divulgativo con il progetto di GR con gli obiettivi raggiunti e le esperienze di autori del reato e vittime.</p>
M.T. (U)	<p>Nota che il riferimento alla giustizia nelle sue diverse accezioni è frequente in questa società, ma non credo sia un risultato raggiungibile riparare quanto è stato rotto con l'evento lesivo dei diritti di un'altra persona. Sono fortemente sfiduciato che l'individuo possa prendere coscienza del suo passato e mutare atteggiamento, forse è un misura che agevola scappatoie per chi delinque. Mi sento, inoltre, poco aggiornato su questa tematica spero che si affronti sui giornali e attraverso gli altri mezzi di comunicazione.</p>
S.M. (U)	<p>Può essere riferita alla possibilità che chi delinque non venga visto solo come l'autore del reato, ma come una persona che ha sbagliato in passato e può, se vuole, riscattarsi nei confronti della società. Tutto ciò necessita molta fatica nel ricostruire la propria credibilità e la vita futura nel nostro contesto, spesso si è esposti a pregiudizi ed è difficile accettare il cambiamento</p>

	<p>dell'altro, soprattutto riconoscerlo. Ho partecipato ad un convegno e ad un seminario sulla giustizia, ma non riguardava questa tematica penso si debba organizzare qualcosa di più concreto e aderente alla realtà a RC.</p>
A.S. (U):	<p>La GR mi sembra sia legata alla rieducazione del reo, una forma di riscatto rispetto al proprio trascorso e un impegno a non ricadere nel reato. La condizione essenziale per portare avanti un percorso del genere è la volontà della persona unita al senso di responsabilità. Non ho avuto modo di partecipare a convegni sulla giustizia, ma sarebbe importante tenere informati i cittadini sugli sviluppi connessi a questa tematica e i risultati raggiunti in Italia.</p>
L.B. (U):	<p>Non sono informato sul tema specifico, ma mi tengo aggiornato sulla nuova concezione della pena con riferimento al modello rieducativo e penso ci sia un collegamento con la GR. Penso si debba tenere aggiornati i cittadini su questi ed altri temi, noto che c'è un vuoto sotto questo aspetto. Sono interessato al proseguo della ricerca e documentazione in tal senso.</p>

ELEMENTI STATISTICI

FASCIA D'ETA': DA 23 A 60

Si può notare come l'accezione data al termine GR varia per età, informazione per la tematica e ambito professionale o di studio, per le persone coinvolte nella ricerca. C'è un addensamento sul concetto di riparazione come rimedio, impegno sociale, scelta di cambiamento, pentimento personale e una differenza tra la GR e la mediazione penale che pochi intervistati hanno sottolineato. Emerge dai dati raccolti una scarsa informazione e sensibilizzazione nel contesto locale e nazionale sul tema affrontato, tuttavia l'atteggiamento della maggior parte degli intervistati è propositivo, non passivo. Si può registrare la volontà di tenersi aggiornati e informati su tematiche connesse la giustizia e molti hanno evidenziato come gli strumenti necessari sono diversi, ma vanno presi in considerazione in base all'efficacia degli stessi rispetto alla comunicazione con i cittadini.

ANALISI RILEVAZIONE

Le problematiche sono collegate ai tempi di somministrazione dei questionari e alla disponibilità delle persone intervistate, nonostante ciò è stato possibile rilevare nel contesto locale la percezione dei cittadini rispetto alla GR.

SINTESI DELLE PROBLEMATICHE EMERSE

Presenza di criticità		Livello criticità
<input type="checkbox"/> Organizzative	Selezionare un campione variegato per età, professione, interessi personali e di omogenea rilevazione di donne e uomini.	<input type="checkbox"/> elevato <input checked="" type="checkbox"/> limitato <input type="checkbox"/> nessuno
<input type="checkbox"/> Contenutistiche e metodologiche	Dato l'obiettivo di rintracciare nei cittadini la visione sulla GR e l'accezione che danno a questo termine, ho formulato un questionario aperto, la presenza di persone diverse tra loro da preventivare mi ha portata a non andare nello specifico per evitare di professionalizzare la rilevazione per il campione misto.	<input type="checkbox"/> elevato <input checked="" type="checkbox"/> limitato <input type="checkbox"/> nessuno

SCHEMA DI RILEVAZIONE 2
REFERENTI ASS. ARTINSIEME

NOME :

GENERE: F M

ETÀ:

D1) Quali sono i valori, lo stile di vita e la metodologia di ARTINSIEME?

D2) Come è avvenuto l'inserimento dell'utente presso la vostra Associazione?

D3) Quali elementi hanno facilitato il buon andamento del percorso riparatorio?

D4) I giovani artisti hanno costruito una relazione significativa con l'utente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D5) Quanto il progetto, ritiene, abbia una ricaduta sul miglioramento delle condizioni di vita dell'utente:

– accrescendo l'autostima:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– valorizzando la cura di sé e degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– favorendo l'apertura nei confronti degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– restituendo significato al proprio impegno sociale:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D6) Come valuta l'attività riparatoria del soggetto presso l'Associazione?

Positiva Discreta Ininfluyente Negativa

D7) Ritieni sia interessante continuare il percorso riparatorio con altri soggetti affidati? Sé si Perché?

D8) La forma laboratoriale prevista dallo statuto associativo, quanto ha influito sulla buona riuscita del progetto?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D9) Quanto, questo progetto, ha inciso nella sua vita professionale, migliorandola?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D10) Trova che il questionario sia soddisfacente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

Il questionario è stato somministrato al Presidente dell'Associazione Artinsieme, all'Operatrice che facilita il laboratorio sia dal punto di vista artistico, che relazionale e ad un Assistente Sociale socio dell'associazione e genitore affidatario di una giovane artista. Di seguito ho registrato l'intervento dei referenti coinvolti e l'analisi dei dati.

REPORT SINTETICO

CONCETTI EMERSI

<p>DONNA (D) UOMO (U)</p>	<p>RISPOSTE D 1-D 9</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Quali sono i valori, lo stile di vita e la metodologia di ARTINSIEME? 2. Come è avvenuto l'inserimento dell'utente presso la vostra Associazione? 3. Quali elementi hanno facilitato il buon andamento del percorso riparatorio? 4. I giovani artisti hanno costruito una relazione significativa con l'utente? 5. Quanto il progetto, ritiene, abbia una ricaduta sul miglioramento delle condizioni di vita dell'utente: 6. Come valuta l'attività riparatoria del soggetto presso l'Associazione? 7. Ritiene sia interessante continuare il percorso riparatorio con altri soggetti affidati? Sé si Perché?
---------------------------------------	---

	<p>8. La forma laboratoriale prevista dallo statuto associativo, quanto ha influito sulla buona riuscita del progetto?</p> <p>9. Quanto, questo progetto, ha inciso nella sua vita professionale, migliorandola?</p>
<p>Sig. L. Presidente Ass. Artinsieme età 74 anni</p>	<p>1. Unicità della persona, valorizzazione dell'altro.</p> <p>2. Attraverso un colloquio con la dott.ssa I. Assistente Sociale dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria che mi ha presentato il ragazzo e la successiva stipula della convenzione tra U.E.P.E. e CSV.</p> <p>3. clima facilitante, senso d'accoglienza dei ragazzi e il riconoscimento della persona.</p> <p>4. Molto x Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima: Molto x Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/> – valorizzando la cura di sé e degli altri: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza x Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/> – favorendo l'apertura nei confronti degli altri: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza x Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/> – restituendo significato al proprio impegno sociale: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza x Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Positiva x Discreta <input type="checkbox"/> Ininfluyente <input type="checkbox"/> Negativa <input type="checkbox"/></p> <p>7. Si sé si condivide insieme ai soci dell'associazione</p>

	<p>l'attività riparatoria.</p> <p>8. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>9. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
<p>Operatrice Volontaria Ass. Artinsieme D. D. M. Età 25 anni</p>	<p>1. La semplicità da parte dei ragazzi e delle famiglie e il senso del rispetto per la persona.</p> <p>2. NN</p> <p>3. I ragazzi hanno facilitato l'inserimento del soggetto, la loro accoglienza e il clima positivo instauratosi sono stati elementi importanti.</p> <p>4. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>– valorizzando la cura di sé e degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>– favorendo l'apertura nei confronti degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>– restituendo significato al proprio impegno sociale: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza x Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Positiva x Discreta <input type="checkbox"/> Ininfluyente <input type="checkbox"/></p>

	<p style="text-align: center;">Negativa <input type="checkbox"/></p> <p>7. Si lo ritengo interessante perché frutto di un percorso.</p> <p>8. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>9. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
<p>S. V. età 61 anni genitore affidatario di una giovane artista</p>	<p>1. I valori dell'Associazione sono quelli della dignità della persona e di ridare dignità al lavoro delle persone con disabilità e alle loro famiglie.</p> <p>7. Ritengo sia importante perché ci sono alcuni elementi quali la scala dei valori che viene recuperata, con riferimento alla serenità che la persona ritrova, la riscoperta del senso della fatica del lavoro e l'impegno sociale.</p> <p>8. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>Posso integrare sostenendo che il laboratorio così come è pensato facilita le relazioni personali e i ritmi di lavoro non sono alienanti.</p>

Caratteristiche del **clima**

cooperativo

conflittuale

attivo

passivo

proattivo

reattivo

tendente al consolidamento

tendente allo sviluppo/costruzione

Caratteristiche della **comunicazione**

interventi equilibrati

interventi sbilanciati

rispetto dei tempi a disposizione

scarsa considerazione dei tempi a disposizione

accettazione delle opinioni altrui

scarsa considerazione per le opinioni altrui

atteggiamento costruttivo

atteggiamento conflittuale

atteggiamento propositivo

atteggiamento censorio

inclinazione alla partecipazione

inclinazione all'isolamento

ANALISI RILEVAZIONE

L'apertura presente tra i soci dell'Associazione, Presidente, Operatrice Volontaria e il genitore intervistato di professione Assistente Sociale, hanno facilitato il percorso riparatorio del soggetto e l'efficacia dello stesso. I ragazzi hanno instaurato una relazione positiva con la persona e il rispetto nei suoi confronti ha fatto sì che il suo progetto raggiungesse gli obiettivi prefissati. L'accoglienza dell'Associazione e la forma laboratoriale prevista dallo statuto sono elementi essenziali per chi accede alla realtà di ARTINSIEME, riscoprendo la trasparenza nelle espressioni d'affetto, congruenza e rispetto per il lavoro e senso di benessere attraverso l'arte, e inoltre, la relazione con i veri protagonisti che sono i ragazzi.

SCHEDA DI RILEVAZIONE 3
REFERENTE CSV DEI DUE MARI

NOME :

GENERE: F M X

ETÀ: 61 anni

D1) Quali sono i valori, lo stile di vita e la metodologia del CSV ?

D2) Attraverso quale strumento è stato possibile realizzare il progetto insieme all'UEPE di RC?

D3) Quali elementi hanno facilitato il buon andamento del percorso riparatorio?

D4) Quanto considera fondamentale il lavoro di rete, nell'avvio e prosecuzione del progetto?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D5) Quanto il progetto, ritiene, abbia una ricaduta sul miglioramento delle condizioni di vita dell'utente:

– accrescendo l'autostima:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– valorizzando la cura di sé e degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– favorendo l'apertura nei confronti degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– restituendo significato al proprio impegno sociale:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D6) Come valuta la collaborazione con l'UEPE di Reggio Calabria ?

Positiva Discreta Ininfluyente Negativa

D7) Quali punti-forza e punti-debolezza individua nella realizzazione del progetto?

D8) Ritiene sia interessante continuare il percorso riparatorio con altri soggetti affidati? Sé si Perché?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D9) Quanto, questo progetto, ha inciso nella sua vita professionale, migliorandola?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D10) Trova che il questionario sia soddisfacente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

<p>M. N. Referente CSV Dei due Mari</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il CSV è un organismo che opera al servizio del volontariato, promuove il valore della solidarietà, si pone a servizio delle associazioni che nascono e le accompagna nel loro percorso, lo slogan è “serve chi serve”. 2. Il Protocollo d’intesa con competenze e impegni assunti dai due partners e gli aspetti formativi, quali la consulenza e la promozione realizzata dal CSV. 3. All’interno dell’U.E.P.E. di Reggio Calabria le Assistenti Sociali hanno sposato il progetto, si sono attivate per stilare un elenco delle Associazioni da coinvolgere e monitorare i progetti dei singoli detenuti. Altri elementi di particolare importanza è stata la collaborazione delle Associazioni, degli Educatori, l’ambiente positivo instauratosi il fatto che i soggetti svolgenti il percorso riparatorio abbiano apprezzato l’esperienza e il seminario realizzato con il coinvolgimento dell’Associazione Libera, attraverso la testimonianza delle vittime è stato significativo per una presa di coscienza dei soggetti coinvolti. <p>4. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
---	---

	<p>5. accrescendo l'autostima:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l'apertura nei confronti degli altri:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>restituendo significato al proprio impegno sociale:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Positiva X Discreta <input type="checkbox"/> Ininfluyente <input type="checkbox"/> Negativa <input type="checkbox"/></p> <p>7. Punto forza del progetto è stata la sinergia tra il Ministero della Giustizia, l'UEPE, le carceri e le associazioni no profit. Punto - debolezza è stata la mancanza di continuità.</p> <p>8. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>9. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
--	---

La scheda di rilevazione di seguito riportata è stata somministrata ad un soggetto ex-affidato all'UEPE di Reggio Calabria, a conclusione del suo percorso di Giustizia Riparativa, mi sono focalizzata sul suo percorso dal momento del suo ingresso presso l'Associazione fino ad oggi, terminato il progetto.

SCHEDA DI RILEVAZIONE 4

NOME : F. R.

GENERE: F M X

ETÀ: 35

D1) Come è avvenuto l'inserimento presso l'Ass. ARTINSIEME, per il suo percorso riparatorio?

D2) Come si è sentito all'avvio dell'attività riparatoria?

D3) Quali punti-forza e punti-debolezza individua nella realizzazione del progetto?

D4) Si sente soddisfatto dell'iter progettuale?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D5) Quanto il progetto, ritiene, abbia una ricaduta su sé stesso, oggi?

– accrescendo l'autostima:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– favorendo l’apertura nei confronti degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– restituendo significato al proprio impegno sociale:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D6) Rispetto alla sua esperienza nel progetto “Se Caino aiuta Abele”, se la sente di raccontare un evento significativo che ha determinato il cambiamento di prospettiva, nella società?

D7) Quali emozioni si porta con sé scaturite dal percorso di Giustizia Riparativa?

D8) Come si è sentito al termine del percorso riparatorio, presso l’Ass. ARTINSIEME?

D9) Continua ad avere contatti con l’Associazione, se si quali valori ha appreso dai giovani artisti di ARTINSIEME?

D10) Trova che il questionario sia soddisfacente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

F. R.	<p>1. In via penale, l'inserimento presso l'associazione è avvenuto tramite l'Assistente Sociale che mi ha seguito la dott.ssa I..</p> <p>2. Sereno e felice.</p> <p>3. Punti-forza sono il contesto positivo, la curiosità dei ragazzi e la relazione con gli stessi.</p> <p>4. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l'apertura nei confronti degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>restituendo significato al proprio impegno sociale: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Dentro me è maturata la scelta di cambiare, i ragazzi hanno fortificato questo senso di cambiamento e mi hanno fatto capire i valori veri, in particolare l'amicizia sincera.</p> <p>7. Senso di benessere, felicità e serenità.</p>
-------	---

	<p>8. Non ci ho fatto caso che il percorso era terminato, ho proseguito il mio impegno settimanale con piacere, conciliandolo con il lavoro.</p> <p>9. Si continuo a venire con piacere a trovare i ragazzi il lunedì mattina, quando ho le ferie vengo ogni giorno. I valori che ho appreso dai ragazzi sono la sincerità e l'amicizia.</p>
--	--

ANALISI RILEVAZIONE

La persona intervistata si è resa disponibile a lasciare una traccia tangibile del buon esito del suo percorso riparatorio, evidenziando gli elementi che lo hanno facilitato e soprattutto la sua personale volontà a cambiare rispetto al proprio vissuto. Quest'esempio non è generalizzabile, tuttavia si possono rintracciare le caratteristiche associative che hanno reso possibile l'esperienza: accoglienza, rispetto per la persona, valorizzazione delle capacità del soggetto. L'attività del sig. R. si è protratta nel tempo a conclusione del progetto, la sua continuità e la serenità che prova nell'attività gratuita e nell'incontro con i ragazzi sono elementi significativi, che hanno determinato la buona riuscita del progetto individualizzato.

Caratteristiche del **clima**

cooperativo

conflittuale

attivo

passivo

proattivo

reattivo

tendente al consolidamento

tendente allo sviluppo/costruzione

Presenza di criticità		Livello criticità
<input type="checkbox"/> Organizzative	NN	<input type="checkbox"/> elevato <input type="checkbox"/> limitato <input checked="" type="checkbox"/> nessuno
<input type="checkbox"/> Contenutistiche e metodologiche	NN	<input type="checkbox"/> elevato <input type="checkbox"/> limitato <input checked="" type="checkbox"/> nessuno

Il format successivo è stato sottoposto alle Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria, grazie alla loro disponibilità, è stato possibile definire un quadro completo del progetto di Giustizia Riparativa dall'avvio alla conclusione dello stesso.

SCHEDA DÌ RILEVAZIONE 5

NOME :

GENERE: F M

ETÀ:

D1) Quali tappe evidenzia nell'avvio del percorso di Giustizia Riparativa?

D2) Quali fattori considera essenziali per l'avvio di un percorso riparatorio da parte dell'utente?

D3) Quali punti-forza e punti-debolezza individua nella realizzazione del progetto?

D4) Si sente soddisfatta dell'iter progettuale?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D5) Quanto il progetto, ritiene, abbia una ricaduta sul miglioramento delle condizioni di vita dell'utente:

– accrescendo l'autostima:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– valorizzando la cura di sé e degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– favorendo l’apertura nei confronti degli altri:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

– restituendo significato al proprio impegno sociale:

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D6) Rispetto alla sua esperienza nel progetto “Se Caino aiuta Abele”, se la sente di raccontare un evento significativo che ha determinato il cambiamento in positivo dell’utente? Sé si quale?

D7) Quali emozioni si porta con sé scaturite dal percorso di Giustizia Riparativa?

D8) Quali ritiene siano i percorsi da attivare all’interno dell’UEPE per il buon andamento/proseguo del progetto?

D9) Quanto, questo progetto, ha inciso nella sua vita professionale, migliorandola?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

D10) Trova che il questionario sia soddisfacente?

Molto Abbastanza Poco Per nulla

<p>Capo Area Servizio Sociale Assistente Sociale Dott.ssa A. D.</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Le tappe individuate: <ol style="list-style-type: none"> a. Sensibilizzazione del territorio e analisi delle risorse del contesto territoriale, quali associazioni ed Enti Locali. b. Incontri propedeutici con le associazioni, finalizzati alla conoscenza dei compiti istituzionali dell'U.E.P.E., in particolare delle finalità dell'affidamento in prova e del progetto individualizzato. c. Analisi del rimando dell'esperienza formativa, vissuta dalle associazioni e dagli Enti Locali coinvolti, sugli incontri preparatori. 2. I fattori essenziali per l'avvio di un progetto restitutorio, quali sensibilità personali, senso critico dell'agito deviante, non risultano a mio avviso inizialmente indispensabili e imprescindibili per le pratiche riparatorie. La storia ci ha dato prova che questi elementi emergono in corso d'opera, alla fine ed anche oltre il termine dell'esecuzione penale. 3. Si possono individuare delle differenze rilevanti ai fini dell'analisi del progetto: <ol style="list-style-type: none"> a. Differenze tra i due ambiti carcerari (detenuti). Il primo più sensibile e recettivo ai messaggi offerti, il secondo più chiuso e difficile da penetrare a causa della subcultura esistente. b. Differenze tra disponibilità espressa dalle Direzioni
---	---

	<p>degli Istituti Penitenziari e quella inizialmente assente da parte della polizia penitenziaria, che successivamente invece ha mostrato coinvolgimento pieno.</p> <p>4. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima: Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l'apertura nei confronti degli altri: Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>restituendo significato al proprio impegno sociale: Molto x Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Nel corso delle esperienze riferite, a mio avviso sono state significative le storie di due utenti. Il primo aveva intrapreso da solo il percorso di giustizia riparativa, successivamente ha coinvolto l'intero nucleo familiare (moglie e figli). Il secondo per svolgere più proficuamente il proprio impegno nell'attività restitutoria, si è prodigato ad acquisire la patente necessaria al trasporto dei disabili, che comunque già</p>
--	---

	<p>seguiva all'interno della struttura.</p> <p>7. Bisogna trovare la "chiave" per "bucare" per toccare e raggiungere le corde dell'animo, in ognuno di noi c'è la parte positiva. Il percorso di giustizia riparativa che prevede un contatto ravvicinato con il disagio, può smussare gli spigoli della persona e portarla ad avere maggiore stima di sé, nel sentirsi indispensabile "agli altri", il tutto per un proficuo cambiamento.</p> <p>8. Fare tesoro dell'esperienza pregressa, peraltro pregevole, mettere a disposizione mezzi e strumenti per poter programmare incontri di monitoraggio e sensibilizzazione dell'utenza carceraria e incontri di sensibilizzazione del territorio.</p> <p>9. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>10. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
<p>Assistente Sociale Dott.ssa A. I. Età 44</p>	<p>1. Le tappe sono le seguenti:</p> <p>a. Analisi delle risorse, della motivazione dei soggetti che intendono intraprendere un percorso di giustizia riparativa.</p> <p>b. Definizione del progetto di restituzione sociale, attraverso l'individuazione di un attività a favore della collettività, che sia visibile e in grado di attivare il cambiamento.</p> <p>2. La volontà del detenuto ad impegnarsi in una attività di</p>

	<p>restituzione nei confronti della collettività. La capacità del soggetto di “sentire” il valore dell’esperienza.</p> <p>3. Punto-forza: il percorso può innescare un cambiamento nel soggetto che lo intraprende.</p> <p>Punto-debolezza: difficoltà a reperire associazioni o realtà sociali, che diano la disponibilità ad accogliere i soggetti che intendono svolgere giustizia riparativa.</p> <p>4. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l’autostima:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l’apertura nei confronti degli altri:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>restituendo significato al proprio impegno sociale:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Non ritengo che nella mia esperienza ci sia stato un evento significativo. L’impegno che il progetto provoca nei soggetti realmente motivati richiede dei periodi lunghi di riflessione e spazi d’analisi dell’esperienza.</p>
--	--

	<p>7. NN</p> <p>8. Ritengo che all'interno degli U.E.P.E. sia necessario prevedere dei percorsi che abbiano l'obiettivo di codificare l'esperienza fino ad oggi effettuata in una attività continua e programmata .</p> <p>9. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>10. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
<p>Assistente Sociale Dott.ssa V. N. Età 52</p>	<p>1. Le tappe evidenziate:</p> <p>a. La ricerca di strutture, associazioni, cooperative disponibili ad accogliere il condannato.</p> <p>b. La motivazione del soggetto ad intraprendere un'esperienza reale e matura, che non sia frutto di mera strumentalizzazione.</p> <p>2. L'adesione volontaria del soggetto al progetto.</p> <p>3. La ricaduta che può verificarsi sia diretta al soggetto, che alla comunità.</p> <p>4. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l'apertura nei confronti degli altri:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>

	<p>restituendo significato al proprio impegno sociale:</p> <p>Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Non un episodio particolare, ma il clima che si è creato all'interno del gruppo dei detenuti. La loro attenzione e la loro voglia di esprimersi con spontaneità e al contempo profondità.</p> <p>7. Emozioni positive in considerazione dei piccoli cambiamenti che ho notato nel corso dell'esperienza.</p> <p>8. Qualsiasi progetto che parte dall'uomo e tende a scaturire un cambiamento positivo.</p> <p>9. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>10. Molto <input type="checkbox"/> Abbastanza X Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
<p>Assistente Sociale Dott.ssa F. A. Età 50</p>	<p>Le tappe sono:</p> <p>a. Conoscenza del territorio e delle associazioni con cui si opera.</p> <p>b. Condurre l'utente a riflessioni circa gli obiettivi ed il significato della G. R.. Report di verifica sia nel corso dei colloqui, che tramite relazioni delle associazioni al funzionario di Servizio Sociale.</p> <p>2. La comprensione del grado di danno cagionato alla vittima ed alla società e del concetto di restituzione sociale. Riflessioni sul perdono e sulla sofferenza.</p> <p>3. Punti-forza: convinzione di poter fare qualcosa di valido per sé e per gli altri, avvicinamento del soggetto alla</p>

	<p>società ed al dolore.</p> <p>Punto-debolezza: presenza di recidività e stile delinquenziale consolidato</p> <p>4. Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>5. accrescendo l'autostima:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>valorizzando la cura di sé e degli altri:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>favorendo l'apertura nei confronti degli altri:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>restituendo significato al proprio impegno sociale:</p> <p>Molto X Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>6. Il contatto con una persona disabile (sedia a rotelle) ha determinato la conoscenza del dolore e di un mondo nuovo, toccando in profondità le corde della solidarietà. Si è instaurato un rapporto umano al di là dell'orario previsto che continua anche oggi, conclusosi l'affidamento.</p> <p>7. Osservazione di come può avvenire, attraverso la riflessione personale e collettiva, nel corso del laboratorio "Se Caino aiuta Abele" un progressivo cambiamento in positivo del modo di vedere e vivere gli altri e le vittime del reato.</p> <p>8. Continua verifica circa le associazioni realmente operative,</p>
--	--

	<p>formazione dei referenti delle associazioni. Sensibilizzazione del territorio e degli addetti ai lavori. Confronto tra i funzionari di Servizio Sociale e l'osservatorio di G. R. a livello centrale</p> <p>9. Molto <input checked="" type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p> <p>10. Molto <input checked="" type="checkbox"/> Abbastanza <input type="checkbox"/> Poco <input type="checkbox"/> Per nulla <input type="checkbox"/></p>
--	---

ELEMENTI STATISTICI

FASCIA D'ETA': DA ANNI 44 Ad ANNI 52

ANALISI RILEVAZIONE

La rilevazione è stata significativa per la varietà dei contenuti emersi e la presenza di una dato rilevante, le Assistenti Sociali coordinatrici e promotrici del progetto sono tutte donne che hanno testimoniato con passione e competenza le varie tappe dell'iter-progettuale.

SINTESI CONCETTI EMERSI ED EVENTUALI PROBLEMATICHE

Il percorso di Giustizia Riparativa e il Progetto "Se Caino aiuta Abele" sono frutto di un intenso lavoro preparatorio che ha riguardato la sensibilizzazione del territorio e l'analisi delle risorse del contesto territoriale, quali associazioni ed Enti Locali, verifiche intermedie in itinere, monitoraggio delle azioni e dei risultati raggiunti. E' importante sottolineare che il cambiamento personale passa per la volontà del soggetto a lasciarsi permeare dalla realtà sociale che incontra. Il contatto col dolore ha condotto, spesso, l'utente a rileggere il proprio vissuto in un ottica nuova, di prossimità verso l'altro e la sua sofferenza. Si può riscontrare, ove si denota una piena adesione al progetto, senza strumentalizzazioni, un'azione catartica dello stesso.

III.6.3 Presenza di criticità		Livello criticità
<input type="checkbox"/> Organizzative	Reperire le associazioni disponibili sul territorio.	<input type="checkbox"/> elevato <input checked="" type="checkbox"/> limitato <input type="checkbox"/> nessuno

Conclusioni

Al termine del mio percorso riprendo una definizione della Dott.ssa Giuffrida, Provveditore A.P. della Toscana, Responsabile dell'Osservatorio Permanente sulla Giustizia Riparativa istituito al DAP: *“pensare alla giustizia riparativa e alla mediazione penale mi portano a considerare le esperienze sperimentali in atto, queste pratiche sollevano implicazioni molto complesse che richiedono un forte impegno soprattutto da parte dei mediatori e degli Assistenti Sociali. Se il successo non sempre è assicurato, si tratta però di percorsi che possono essere utili ad una o a entrambe le parti coinvolte, vittima e reo, per aprire prospettive in cui alla sofferenza si tenta di dare un contenuto di crescita personale.”* Ho registrato l'intervento nel corso del convegno tenutosi a Reggio Calabria il 13 Ottobre 2011, promosso dal CSV Dei due Mari e dalla Società San Vincenzo De Paoli, Fondazione F. Ozanam, dal titolo *“PER UNA PENA CHE RENDA LIBERI: È possibile che reo e vittima s'incontrino? È possibile riparare, perdonare, riconciliarsi?”* ritengo sia essenziale tenere presenti le possibili implicazioni della Giustizia Riparativa nel tessuto sociale. Nel contesto nazionale si sono avviate esperienze sperimentali che fanno riferimento alla Direttiva dell'UE del 2011 e all'art. 27 del D.P.R. 230/2000, tuttavia si riscontra una confusione sui termini mediazione penale e giustizia riparativa, per ciò che attiene la

mediazione, inoltre, il sistema reocentrico della nostra società non prevede la realizzazione di Istituti nazionali che si occupino e si prendano carico sotto il profilo psicologico, il sostegno legale e morale della vittima del reato. Le associazioni di vittime sono legate ad esperienze di terzo settore o gruppi di auto aiuto, penso sia fondamentale essere pungolo per le Istituzioni preposte in tal senso così da adeguarci al contesto europeo. A livello locale, attraverso il campione composito della ricerca sperimentale, ho individuato la definizione più diffusa di giustizia riparativa nell'opinione pubblica e le diverse visioni dei cittadini intervistati, legati alle poche informazioni sul tema fornite dai mezzi di comunicazione. Grazie alle rilevazioni dei soggetti e degli organismi coinvolti nel progetto, ho avuto modo di monitorare il buon andamento dello stesso, riferito all'anno del mio tirocinio 2009-2010. Sono arrivata alla conclusione che il lavoro svolto dagli Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. di Reggio Calabria è stato davvero capillare e di notevole importanza per i risultati raggiunti. La rete dell'associazionismo è stata coinvolta con obiettivi precisi e nel caso specifico di Artinsieme ciò si è rivelato proficuo per il percorso del soggetto coinvolto nel percorso riparatorio.

Per quanto concerne il ruolo del tessuto sociale, il processo di riparazione non può assolutamente prescindere dal coinvolgimento della comunità. Attingere alle risorse comunitarie per riempire di contenuti i programmi trattamentali intramurari, in effetti, vuol dire attivare una responsabilizzazione della

collettività nel suo ruolo di promotore del percorso di “riconciliazione” fra l’autore del reato e lo spazio sociale. Riorganizzare le modalità relazionali che si dispiegano nel rapporto tra gli individui, utilizzando l’esempio di coloro che, compenetrandosi positivamente nel tessuto sociale, si fanno portatori di stili di vita aderenti con le norme del vivere civile, vuol dire ricostruire il legame sociale tra autori di reato e comunità. Ciò implementa all’interno della società tutte le risorse che possano sostenere il reo in un reale percorso di reinserimento ed inclusione sociale. Per questo è opportuno proseguire la sperimentazione della giustizia riparativa negli U.E.P.E. e definire una prassi condivisa e una metodologia efficace che gli Assistenti Sociali e le figure professionali coinvolte possono seguire ed adeguare ai casi specifici. È necessario sottolineare che non sempre è, infatti, possibile intraprendere percorsi di riparazione, è essenziale il pentimento dell’autore del reato, la volontà di cambiare e la piena adesione al progetto da parte del soggetto, così come è importante vi sia un ambiente facilitante e accogliente nelle associazioni no-profit coinvolte e un monitoraggio attento delle figure professionali preposte. Gli atti della documentazione riferiti alla Giustizia Riparativa e al progetto “Se Caino aiuta Abele” , consultati e approfonditi dalle tirocinanti che mi hanno preceduto, sono stati per me essenziali per riprendere un filo conduttore dell’iter progettuale.

Questo elaborato, in conclusione, è stato il tentativo di porre in una visione organica ed integrata le diverse esperienze inerenti la giustizia riparativa, attraverso uno sguardo che vada oltre le pratiche mere esecutorie di un progetto, lasciando aperti gli orizzonti della ricerca e sostenendo la sperimentazione in tal senso, come ho appreso nel corso del mio tirocinio specialistico.

Bibliografia

Testi di riferimento:

- *Riparazione e giustizia riparativa. Il servizio sociale nel sistema penale e penitenziario*, Trecci P., Cafiero M., FrancoAngeli, 2007;
- *Lo spirito della mediazione*, J. Morineau, FrancoAngeli, 2003;
- *Il coraggio di mediare Contesti, teorie e pratiche di risoluzioni alternative delle controversie*, F. Scaparro, Guerini e Associati, 2001;
- *Giustizia Senza Spada. Uno Studio Comparato Su Giustizia Riparativa E Mediazione Penale*, Mannozi, Giuffrè, 2003 ;
- *Spezzare la catena del male*, Favero, Ristretti Orizzonti, 2010;
- Quaderni di documentazione sociale: *La giustizia riparativa, un percorso possibile, la famiglia del detenuto come sostenerla come coinvolgerla*, U.E.P.E. di Reggio Calabria, CSV dei Due Mari Reggio Calabria, 2008.

Siti consultati:

- www.ristretti.it;
- www.giustizia.it;
- www.restorativejustice.org;
- www.dialogo.org.